Aurore dall'Oscurità

IL FIORIRE DELL'ANIMA

Voci dall'Altrove

SEI ALTROVE EDIZIONI

“Alètheia”

La Via della Verità

Progetto editoriale
Gruppo Altrove

Revisione
Hermes

Editing e grafica
Gruppo Altrove

Immagine di Copertina
"Fioritura" di Anja Zablocki

Prima edizione Maggio 2019
Sei Altrove Edizioni
Torreglia (Pd)
www.seialtrove.it

I testi riportati in questo libro sono stati trascritti letteralmente, affinché il loro messaggio restasse inalterato: le sole modifiche apportate in fase di revisione sono grammaticali e di sintassi.

Aurore dall'Oscurità

Il Fiorire dell'Anima

Voci dall'Altrove

SEI ALTROVE EDIZIONI
MMXVIIII

Prologo

Da dove inizia una storia
Dai primi passi, dal primo vagito
dal pensiero che ci ha creato
O da un mito più antico del mondo
Dalla zona più oscura
del buco più profondo
E come si racconta una storia
che ha mille sottotrame
Come si fugge dalle mura del Reame

Bugiardi, ladri e assassini
santi, martiri e benefattori
Siamo tutti aguzzini e vittime
e torneremo tutti polvere
Percorriamo tutti lo stesso cammino
lungo la corrente del destino

Da dove inizia una storia
Dal bacio di Giuda
dalle guerre di croce e di spada
O da una verità più crudele
che lacera il petto ma cela il potere
Dall'unico vero tradimento mai esistito
Dalla caduta della luce
che si ripete all'infinito

Lupi, pecore e pastori
Artigli, lance o mitragliatori
Tappeti magici per volare fuori
Sogni per tornare a ieri
e sentirci meno soli

Invidiamo agli dèi
le qualità che noi stessi
gli abbiamo donato
È un trucco, un sortilegio
del Giardino incantato
Ma la Verità non può essere celata,
non si baratta, non si compra
non resta a lungo ammantata.
Basta un soffio, una preghiera,
uno strappo sul velo
e la verità esplode e si rivela
illumina il mondo intero

È la luce che si infiltra
tra le scaglie, nelle vene
e scioglie le catene
e fa male e fa paura
ma è Dio, è meraviglia
È la potenza atomica
dell'anima che si espande
È il rintocco dell'ora giusta
È il cammino dell'errante

Quando la voce chiama
non resta che rispondere
Il mondo si ribalta
La menzogna diventa visibile
Come sopra così sotto
Tutto trema, tutto tace
E il guerriero si placa
E dice addio in pace.

Striscia per conquistare il cielo
Depone le armi per la corona
Dona le ossa per guadagnare l'oro.

Premessa

Si ritiene che gli stati descritti nei libri relativamente a certi esseri e certe verità siano per come li leggiamo; potremmo anche affermare che ciò che leggiamo e scriviamo è spesso filtrato dalle nostre interpretazioni dettate dallo stato cosxienziale di quel dato momento.
Nella descrizione di determinate esperienze metafisiche gli uomini usano spesso nomi per definire il Saggio, il Filosofo, il Realizzato, il Liberato; tali termini possono appartenere comunque al linguaggio di chi non ha realizzato la propria natura di puro essere e dunque è solito definire con un nome e una forma ciò che per natura è sovraindividuale e indefinibile.

Questa premessa è utile per dare pieno Valore al Lavoro svolto da coloro che hanno reso possibile questa raccolta, e che, al di là delle indicazioni ricevute, hanno saputo, ognuno a proprio modo, concretizzare la Verità contenuta in questo Insegnamento.
Hermes come il centro Altrove, più volte citati, sono solo gli strumenti con cui tutto ciò è reso possibile.

"Altrove non è un "posto" così come Hermes non è definibile "una persona". Altrove è la concretizzazione di uno stato di cosxienza; Hermes colui che incarna detto stato di Cosxienza.

In linea generale possiamo dire che il rapporto con l'istruttore sorge quando nell'aspirante si è già manifestata la scomparsa di desideri volti al mondo esteriore. L'istruttore servirà a sciogliere le convinzioni residue, di cui una delle ultime sarà l'attaccamento allo stesso istruttore.

Veniamo in questa scuola terrena per ricordare innanzitutto chi siamo. Appena tale "amnesia" trova soluzione sovviene la successiva domanda: *qual è il mio compito?* A questo punto l'anima, risvegliata all'influsso della Verità, può realizzare appieno non solo quale compito assolve ma cosa rappresenta in questo mondo.

In Astronomia, Mercurio è il figlio di Coelus e di Lux, del Cielo e della Luce, o Sole; in mitologia è la progenie di Giove e Maia. È il "Messaggero" del Padre Giove, il Messia del Sole; in greco, il suo nome "Hermes" significa tra l'altro "l'Interprete", la Parola, il Logos o Verbo.
Come Genio psicopompo, conduce le anime dei "morti" all'Ade e le riporta indietro.

Buon viaggio

Hermes

Prefazione

L'idea per questa raccolta di interviste, come spesso succede, è nata da una necessità. Nel nostro caso si è trattato della necessità di dare voce a quei pensieri, quelle domande esistenziali che ad un certo punto della nostra vita solleticano il desiderio di conoscere noi stessi e il mondo che ci circonda.
Se è vero che gli altri sono lo specchio attraverso il quale possiamo guardare la verità su noi stessi, quale specchio migliore potevamo scegliere per guardarci se non l'esperienza delle persone che come noi, sotto varie forme, hanno intrapreso un percorso di autoconsapevolezza?
Da qui la decisione di raccontare le nostre esperienze attraverso delle brevi interviste.
Le persone che hanno scelto di raccontarsi non sono dei *guri*, degli *illuminati*. È gente comune, come me e voi. Sono madri, fratelli e sorelle, mogli e compagni di qualcuno, figli. Ognuno ha una propria storia da condividere. Ciò che ci accomuna tutti è il bruciante desiderio di capire i meccanismi della natura umana, comprendere le cause degli avvenimenti che si sono susseguiti nelle nostre vite, riuscire a diventare padroni di noi stessi e conoscere lo scopo ultimo della nostra esistenza.
Ci accomuna anche questo magico posto chiamato *Sei Altrove*, che incarna tutte le potenzialità umane e divine e che dà la possibilità, a chi lo desidera, di toccare con mano questa verità. È un luogo dove si coltivano le anime, dove la qualità è più importante della quantità, dove si cerca di riesumare lo spirito di fratellanza, il dono di sé e l'amore per il prossimo.
Sta tutto qui lo scopo di questo libretto, non c'è nessun segreto. È animato da un sincero proposito di verità e condivisione e ci auguriamo che possa offrire uno spunto a chiunque senta il bisogno di dare risposta all'unica domanda fondamentale della propria vita: "io chi sono?".
Non importa che tu sia uomo o donna, giovane o vecchio, povero o ricco. Non importa il cognome che porti né gli attributi, le qualità o i difetti che hai dato a te stesso. Non importa che nome hai dato al fuoco che ti agita né qualsiasi dolore o gioia ti animi in questo momento. Questa è anche la tua storia. È la storia di tutti gli esseri umani.
Se sei naufragato su queste pagine, probabilmente anche tu stai cercando delle risposte. Resta con noi allora e che questo umile dono di verità possa esserti propizio nella tua personale ricerca interiore.
Che sia il preludio alla fioritura delle anime.

Il Gruppo Altrove

Introduzione

Il Lavoro non è una prestazione, una *performance* ripagata. Non vi è ricompensa, nessuno mi ha mai detto o mi dirà "brava" se ho fatto questa scelta. Anzi, dovrei stupirmi se lo sentissi ora o in futuro.
Prima di incontrare il Lavoro, ho cominciato a leggere libri "spirituali" con una certa avidità ed ingordigia dopo aver avuto un infortunio che mi impediva di proseguire verso quella che vedevo come la mia carriera. Volevo una soluzione per continuare a percorrere la via che, secondo i miei calcoli, mi avrebbe portato dove desideravo. I libri possono essere utili ma al contempo molto pericolosi perché attraverso una lettura di qualcosa che è sicuramente nuovo, sicuramente entusiasmante ci si arroga il diritto di diffondere tali conoscenze che non sono però state messe in pratica. Ho letto più e più volte che il mondo esterno è una nostra proiezione, un riflesso di ciò che portiamo al nostro interno e andavo predicandolo senza averlo né compreso del tutto né sperimentato io stessa. La convinzione di praticare il Lavoro su di Sé mi ha portato a fare di questa cosa un vanto e a dare consigli a destra e a manca sulla natura umana, quando ancora, paradossalmente, non avevo ancora minimamente messo mano alla mia. Tutte nozioni ripetute a pappagallo da qualche testo. È stato in una grande città che sono entrata in contatto con una piccola parte che proponeva esperienze cosiddette "spirituali". Mi sono appassionata, perché credo quello che spinge a divorare ed ingurgitare cose sia proprio una passione, spinta dal voler stare meglio. Pensavo di entrare in quei posti e trovare persone illuminate e dal momento in cui c'ero anch'io mi sentivo giustificata a sentirmi migliore di chi si trovava fuori. Spirituale = migliore, questa era la mia convinzione. Che poi, cosa vuol dire *spirituale?* Facevo mio quello che leggevo ma non credo di aver mai avuto un'opinione che fosse propriamente mia. Tutte idee prese in prestito dalla società. In questi ambienti dilaga la convinzione di essere al di fuori della società e, in un qualche modo, di essere *alternativi.*
Una cosa prestata va restituita. "Questo si chiama Pietro torna indietro" si diceva quando si dava in prestito qualcosa. E restituisco volentieri alla società. L'opinione mi tiene in una visione molto stretta. Ed imporre la "mia" opinione agli altri come unico e solo modo di vedere è stata una grande presunzione. Spirituale per uno può essere andare a pescare trote, per un altro ascoltare musica *heavy metal* e per un altro ancora buttarsi con il paracadute. Chi sono io per dire loro che la loro visione è sbagliata? Io avevo preso la prima cosa letta e l'avevo data per vera. Chiunque o qualunque cosa andasse in disaccordo con ciò era registrato automaticamente per sbagliato.
Comunque, la città pullulava di una moltitudine di corsi, esperti in ogni cosa possibile immaginabile e io volevo provare tutto perché niente di quell'amalgama di cose mi portava almeno un briciolo di benessere in più.
Dal momento in cui ho mosso i primi passi ad Altrove ho capito perché tutto ciò di cui avevo fatto esperienza fuori, seminari, visite da psicoterapeuti, sedute di ipnosi, lezioni di yoga... mi sembrava così superficiale e fallimentare. In realtà, così facendo non facevo altro che porre la mia

guarigione nelle mani di qualcuno che potesse farlo per me. Una deresponsabilizzazione totale. Individuando in una seconda persona la soluzione al mio malessere, e non riscontrando risultati e miglioramenti, puntavo il dito verso quella che vedevo come una loro inefficienza, che altro non è che la mia incapacità di prendermi cura di me. Il primo insegnamento che ho ricevuto è stato proprio capire che nessuno al di fuori di me può prendersi carico delle sofferenze, dei veleni, delle oppressioni, delle occlusioni, degli appoggi che formano la mia struttura.
Ero fermamente convinta di possedere una grande aspirazione che accompagnasse il Lavoro e di essere disposta a tutto. Ma un grumo di resistenza si è fatto avanti quando ho capito che stavo entrando in un Gruppo di Lavoro, con tutto ciò che questo comporta. Ad Altrove si vive e si lavora insieme, si condividono gli spazi e le esperienze, si mangia ciò che la tavola offre, cercando di abolire qualsiasi tipo di pretesa nei confronti degli altri e della vita. È un superamento giornaliero dei propri limiti. E nei momenti in cui vorrei una casetta sul cucuzzolo della montagna, lontano da tutto e da tutti, per fare l'eremita, sono costretta ad ammettere a me stessa che poter fare tutto ciò in armonia è qualcosa di cui, in precedenza, non avevo mai fatto esperienza. Non esiste persona che possa invadere l'altra poiché ognuno è qui esclusivamente per sé ed è impegnato a portare a termine i lavori di cui Altrove necessita per continuare ad ospitarci, lavori di cui tutti beneficiano. "Eh ma quello fa meno di me!", "se ne sta seduto mentre io lavoro!" sono espressioni che, anche se solo pensate, mi fanno totalmente perdere di vista per chi faccio quello che faccio. Io sono qui per ME e perché necessito di un cambiamento. Ed è questa la necessità che ho da tenere bene a mente quando avrei voglia di starmene sdraiata o quando sento la mancanza di scorrazzare per la città.
Sto imparando a guardare cosa ottengo a compiere questa scelta ogni giorno e non guardare cosa mi manca. Ragionevolmente, qualsiasi paragone risulterebbe totalmente improprio.
Leggevo spesso "sei tu il tuo Maestro", "sei il tuo Dio interiore" e tante altre cose molto belle. Il "qui e ora" poi, è fantastico. Era diventato ormai una moda in tutti i centri yoga.
Mi facevano sognare. Sì, sognare ad occhi aperti che quella cosa la ero già e che avrei potuto fare tutto da sola. Ma io lo praticavo il famoso "qui e ora" quando vivevo d'angoscia per paura di cosa avrei fatto in futuro? Non riesco a praticarlo nemmeno ora che la mia consapevolezza è cambiata. Sedermi a gambe incrociate, chiudere gli occhi e pensare a cosa avrei fatto dopo era reale meditazione? Ma come pensavo che potesse insegnarmelo qualcuno che a sua volta non stava meditando? Un insegnamento può essere trasmesso solo da chi è diventato quello che sta insegnando, perché l'ha sperimentato direttamente su di sé e non ti da ulteriori opinioni da aggiungere alla tua collezione. Si astiene dal parlare se di qualcosa non ha fatto esperienza.
Se voglio imparare a sfilettare un pesce potrò chiedere a qualcuno che l'ha già fatto se può insegnarmelo. Sarebbe stupido chiederlo a chi non ne è capace. Così, se io voglio avere accesso ad una maggiore consapevolezza, devo rivolgermi a chi questa cosa già l'ha fatta.
Non serve andare in India e cercare un guru vestito di bianco con un turbante in testa come insegnante. L'insegnante può benissimo essere una persona che vediamo camminare per la strada senza notarla o curarcene minimamente.
Una volta trovato l'Insegnamento di cui necessito sono incappata nella fretta di ottenere un risultato nell'immediato, ma il Lavoro è pazienza e rispetto per un tempo di maturazione. In un'era

del "tutto subito" altamente compulsiva corro il rischio di portare la compulsività e la fretta anche nel modo che ho di conoscermi. Lascio la convinzione di potercisi illuminare con un seminario o con un cerchio sciamanico a qualcuno che ne ha ancora bisogno.
Sarebbe molto semplice entrare in un mondo bucolico ed idilliaco e lasciarsi tutto alle spalle. Ma io ho portato al cospetto di un Insegnamento più grande esattamente ciò che sono, per trasformarlo. E poi, voglio veramente che sia facile, voglio davvero avere accesso all'Oro in me senza alcuno sforzo?
Non divento illuminata, né sviluppo i superpoteri solo perché frequento un posto che mi permette di Lavorare su di me, né posso pretendere di cambiare non mettendo in atto una rinuncia. Potrà sembrare banale ma quello che faccio è provare a conoscermi, cercare di comprendere qual è la causa della mia sofferenza. Che siano gli altri ad essere brutti e cattivi, è la prima idea da sacrificare. È ciò che più sembra banale e forse grezzo che nasconde un grande tesoro. È il semplice, che ho sempre visto come banale e grezzo per il solo fatto che non luccicava come le apparenze che mi attiravano tanto.
Il Lavoro non è per chi ha ancora desiderio di vincere sull'altro. Non esiste qui il dominio di uno su tutti. Inizialmente, interessarmi ad una Via di autoconoscenza rappresentava solo un ulteriore pretesto per pormi al di sopra degli altri. Questo, se la mia energia è indirizzata ad emergere sull'altro e dimostrare capacità che attualmente non ho, rallenta qualsiasi sforzo di progredire, qualsiasi cambiamento. Avere compagni che condividono la direzione del mio viaggio, anche se si tratta di un viaggio individuale, è un'opportunità non indifferente per coltivare qualcosa che è difficile trovare, un'autenticità nella relazione tra individui. Ma ogni tanto qualche nuvolone nero ci si mette sopra per non farmela vedere. La gelosia, l'invidia, il possesso, la pretesa di essere vista e riconosciuta non svaniscono nel nulla solo perché faccio parte di un Gruppo di Lavoro.
"Abbandona ogni forma di giudizio". Leggevo ed ero convinta di averlo fatto. Ma mi bastava entrare in un luogo per criticare cosa faceva quello, cosa diceva quell'altro... senza minimamente accorgermene, averne coscienza e con la stessa convinzione di fondo! È un'assurdità!
Ho parlato tanto e agito niente. Se qualcuno mi avesse incontrato tempo fa, gli avrei detto che stavo facendo una cosa che si chiama Lavoro su di Sé. Non avrebbe dovuto credermi. Così facendo andavo ad alimentare un'immagine ideale, quell'immagine che si rincorre a perdifiato senza mai raggiungerla, che prevedeva di essere sempre un passo avanti agli altri.
Il Lavoro non va esibito ed esposto alla luce di un riflettore. Va svolto nel silenzio.
Nessun *counselor* mi ha mai parlato di "immagine ideale", che è la causa della sofferenza che mi affligge. Se ripenso alle sedute con questi personaggi, quello che facevo era ripescare memorie dal passato e focalizzarmi esclusivamente su quello. Il passato ha formato ciò che sono e portare la luce su alcuni aspetti può costituire un valido aiuto. Ma solo per comprendere ciò che IO sono ORA, perché è ora che sto soffrendo. Il passato non posso cambiarlo, così come non posso cambiare le persone e i fatti che l'hanno formato. Non ci sono colpe da attribuire a nessuno e nessun dito da puntare contro tal dei tali che mi ha fatto tale cosa.
Prendere contatto con la mia immagine ideale mi ha permesso di vedere che desideravo stare meglio rimanendo esattamente quella che ero, con le mie aspettative irrealizzabili, non cambiando di

una virgola. È una pretesa un poco assurda. Accettare quello che sono, una ragazza di ventun anni, con un'esigua esperienza alle spalle, con abilità ed altrettante incapacità, questo sì che costituisce una base per un perfezionamento. Chiedersi più di quello che si è e frustrarsi se si fallisce, è uno sforzo non necessario.
E ci vuole tempo. Nessun *escamotage* può funzionare per arrivare prima. Non c'è nessun punto di arrivo, nessun successo, nessuna fama. Il passato, i sogni che avevo idealizzato, ogni tanto tornano e si fanno belli. Il mio desiderio di successo rischio di portarlo nel Lavoro tutti i giorni e va tenuto a bada. Come ho già scritto, in un Gruppo di Lavoro non ci sono vincitori né vinti. Non si rivela facile portare questa consapevolezza dentro di me avendo vissuto la maggior parte della vita nella competizione. Ma ho scelto di ampliare la mia visione e sono in cammino. Come tutti.
Questa cosa non può essere pagata con i soldi materiali, nel modo in cui potrei pagare un *check-up* bioenergetico o un bagno di campane tibetane che "purifica i canali energetici". Potrebbe anche essere che si purifichino realmente, ma a cosa serve se poi io mi nutro di giudizio e di critica nei confronti degli altri e li insozzo di nuovo?
Ho fatto queste esperienze confusa dal fatto che, forse, quello potesse essere il massimo della spiritualità. Il mio sentire non è stato poi ingiustificato perché quelle esperienze erano solo apparenza e poca sostanza. E l'esperienza per me ha funzionato così, mi sono nutrita di illusioni che contenevano una piccola verità e poi sono arrivata ad una verità più grande. La sola spinta era il voler stare meglio per tornare a fare quello che facevo prima. Ma più la mia visione si amplia, più tornare indietro risulta impossibile.
Mentre scrivo, le nubi si diradano e il cielo si apre.
Per me il Lavoro è una scelta quotidiana e qualche giorno ha meno decisione di un altro, qualche giorno mi dico "non so se fa per me". Forse, un dubbio necessario alla certezza, ma continuo, perché c'è almeno una parte di me che si arrende totalmente all'evidenza che questo è l'unico modo per sciogliere le catene.

Ero alla ricerca, anche se non me ne rendevo conto, di un posto che mi permettesse davvero di conoscermi. Ma una volta arrivata ad Altrove, mi sono trovata a resistere a qualcosa che tentava di entrare da una porta che ero intenzionata a lasciare chiusa. Nella mia idea di percorso spirituale non era contemplato venir a contatto con i difetti che per anni sono stati da me accantonati e con la tendenza a perseverare nel farlo. La mia idea pretendeva che venissero guardati e apprezzati solo i miei pregi e che fosse tutto bello, buono e giusto. Alla fine è davvero così. È il mio modo di pensare queste tre cose che è totalmente errato e la mia incapacità di riconoscerle quando scorgo ciò che non ho mai voluto vedere, che è necessario correggere. Una volta agito in questo modo entro nel pieno del Lavoro. Sono ad Altrove da sette mesi e non sono ancora entrata in questa condizione. Nessuno mi chiede risultati immediati, se non la sottoscritta con la sua fretta di arrivare da qualche parte. La tranquillità e la calma nell'azione, a chi è abituato a correre di qua e di là, può fare paura. Ma qui ho ripreso fiato, non per ripartire di nuovo come credevo inizialmente, ma per accorgermi che non stavo andando da nessuna parte, che sto girando in tondo in una costante ripetizione delle stesse situazioni. Altrove non ha fatto sparire tutto ciò, ma mi ha permesso di

fermarmi e vedere l'incredibile girotondo in cui mi sono intrappolata da sola. E, paradossalmente, questa trappola, è l'unica opportunità di risveglio che ho.
Grazie

Martina

Episodio I

Uomo, anni 25

Raccontami le tue esperienze precedenti rispetto ad Altrove, se hai fatto qualche altra esperienza di tipo spirituale, e come sei arrivato ad Altrove.
Come esperienze spirituali non avevo mai fatto niente di simile, nemmeno yoga o cose di questo tipo. Ero un ragazzo comune, che da mattina a sera pensava semplicemente a divertirsi e a non fare niente, anche rispetto all'aiutare a casa. Se devo rispondere meccanicamente, mi ha portato qui il fatto di avere aiutato un amico a fare un trasloco, quindi un tempo lo avrei definito un caso ma oggi so che qualcosa mi ha spinto ad arrivare qua.

Quindi non ti facevi domande su di te, sulla vita?
Sulla vita sì, su di me no. Io ero uno che si adeguava a qualsiasi cosa. Una domanda emergeva in me: "Cosa sono venuto a fare in questo mondo?". Eppure poche volte mi sono chiesto chi sono io ed ero così attratto da altre cose che non approfondivo.

Quanti anni avevi quando sei arrivato qui?
Era il 2012, quindi diciotto anni, un po' prima forse.

Come era la tua vita prima di Altrove?
La mia vita era andare a scuola e non studiare, perché non era da me studiare, quindi ho fatto due volte la Prima in un istituto grafico, poi sono andato a fare l'alberghiero per tre anni.

È stata una scelta consapevole o fatta a caso?
Fatta a caso. Quando sono uscito dalle medie i miei genitori mi hanno chiesto cosa volessi fare e io ho risposto che volevo fare cinema o musica, ma all'epoca non c'era neppure una scuola musicale e quindi ho dovuto scegliere altro e c'era il Valle, l'istituto di fotografia, ma non è andata e poi ho provato il grafico, che poi era nella stessa scuola, e non è andata lo stesso.

Avevi scelto il fotografico perché ti ispirava la fotografia?
Lo avevo scelto perché era qualcosa di creativo, ma non ero un tipo da liceo scientifico o classico. Io sono sempre stato pratico. Infatti all'alberghiero mi sono poi trovato meglio perché facevamo molte più ore di pratica che di teoria. Poi ho avuto esperienze lavorative e anche il quel caso è stato più divertente.

Che rapporto avevi con i tuoi genitori?
Se lo guardo adesso, era un rapporto in cui io mi appoggiavo costantemente a loro. Loro si aspettavano che io studiassi, che fossi un bravo allievo, per poi andare a lavorare, quindi il classico

schema di tutti, nonostante i miei non avessero studiato tanto. Mio padre è postino e mia madre bidella, quindi sono due persone semplici nella loro complessità. Comunque, mi ricordo che stavo sempre a casa a fare niente. Mi svegliavo, facevo colazione, uscivo, tornavo a casa a pranzo, uscivo. Se dovevo studiare lo facevo per dieci minuti, poi chiudevo il libro e uscivo di nuovo e tornavo a casa tardi. I miei ogni volta mi dicevano "Trovati un lavoro, vedi di muoverti che non possiamo mantenerti per tutta la vita".

Sei figlio unico?
No, ho una sorella più grande di tre anni.

E il rapporto con lei come era?
Durante l'adolescenza ho avuto un rapporto durissimo con mia sorella. L'ho picchiata e ho rischiato di farle seriamente male anzi, le ho fatto tanto male. Con questo comportamento, ma questa cosa l'ho capita solo negli ultimi anni, cercavo di "essere visto" dai miei genitori. In pratica sfogavo su di lei per richiamare l'attenzione dei miei genitori. Di fondo c'era una grande rabbia dentro di me, non solo verso lei o i miei genitori ma anche verso me stesso, tanta autosvalutazione. Con mia sorella ho vissuto un conflitto e quando sono venuto a vivere qui ne ho visto l'opposto. Tutto l'odio che lei riversava su di me era il suo modo di dire "Cazzo, adesso mi manchi".

Oggi il vostro rapporto è cambiato?
No. Diciamo che io sto meglio, la accetto di più perché vedo che le manco, ma mi sta un po' distante perché non le scrivo mai, non le faccio gli auguri, quelle cose canoniche che si fanno.

Anche con i tuoi genitori?
Mia mamma mi scrive più spesso, perché sono "il suo bambino", però pian piano sto maturando questa forma di schema mamma-figlio, cene, pranzi etc... quindi se io mi sento di fare qualcosa la faccio, se non me la sento le dico che non mi va. Adesso sto iniziando a vedere che posso decidere per me senza interessarmi di cosa ne pensano loro.

Ti hanno ostacolato in qualche modo nel percorso che stai facendo qui o ti sostengono?
Ostacolato no però vedo che c'è un 50% di accettazione e un 50% di negazione. Del resto c'è sempre questo aspetto di incredulità da parte loro. All'inizio mi chiedevano cose tipo "Ma ti pagano per stare lì?", anche perché vengono entrambi da una famiglia "contadina". Lo standard era quello di lavorare, fare una famiglia, sposarsi e basta. Se fai qualcosa di diverso per loro è stranissimo. Quindi all'inizio facevo orto, venivo qui a lavorare gratis e per loro era inconcepibile. Nei primi anni ho cercato di fargli accettare quello che facevo, raccontandogli cosa avveniva qui ma di fondo non lo accettano ugualmente perché sei loro figlio e vorrebbero averti a casa. È interessante perché quando sei a casa ti dicono "Vai a lavorare", mentre quando sei via ti dicono "Torna a casa". Capita ogni tanto, quando vado a cena da loro, che mia mamma mi guarda e mi dice "Lo sai vero che qua hai sempre un posto?".

Tu come lo senti questo percorso? Come lo vivi?
Adesso lo vivo diversamente perché mi sono reso conto che non ho mai davvero lavorato su me stesso. I primi anni c'era un grande entusiasmo, una grande curiosità, quindi ti davi da fare un sacco e imparavi un sacco di cose e dicevi "Che figo!". Facevo un sacco di cose che a casa non avrei mai fatto perché sarei stato sul divano davanti alla tv o al computer o ad ascoltare musica. Adesso mi sono reso conto che in questi anni mi sono appoggiato anche qua a qualcuno, che in questo caso è Hermes o anche gli altri ragazzi. Quest'anno invece ho realizzato che devo prendermi la responsabilità della mia vita senza più appoggiarmi agli altri e che devo rimboccarmi le maniche per sentirmi libero, perché è questo che si fa qui: si cerca di essere liberi verso se stessi. Negli anni che sono stato qua mi sono semplicemente appoggiato a una forza più ampia e quindi in base all'evoluzione della forza che trasmetteva Hermes noi ci siamo stati dietro come un trenino.

Sicuramente appena arrivato qua avevi un'idea di come era questo posto e del lavoro che avresti fatto. Questa idea ha poi corrisposto alla realtà?
Siccome sto vedendo ultimamente che le idee sono molto illusorie, potrei risponderti in vari modi perché sono cambiato anche io. So qual è lo scopo di questo posto, però l'ho capito quest'anno. Posso dire che l'idea è la stessa ma ho avuto dei dubbi. Si viene attratti da altre cose finché ti rendi conto che quelle cose sono inutili. Mi ricordo che all'inizio facevamo le feste con gli amici qua, ma era già una cosa diversa. Poi negli anni abbiamo smesso di farle perché tutto cambia e le cose bisogna farle a *step*. Abbiamo iniziato proprio nella pura materia, come animali.

In quest'ottica mi pare di capire che questo luogo si evolve insieme ai suoi abitanti.
Sì è così. Io sto iniziando a comprendere solo ora delle cose che Hermes mi diceva nel 2013.

Perché sei duro a capire?
Sì sì, sono proprio ritardato. La parola esatta è ritardato perché ci metto di più ad arrivarci (ridendo).
Comunque anche le persone esterne che vengono qui ogni tanto vengono informate da qualcosa di più ampio. Anche se sono fuori di testa. Il luogo informa, punto. Poi sta a te metterti in gioco.

Quali cambiamenti hai visto dentro di te e come è cambiata la percezione del mondo che c'è fuori?
Per rispondere a questa domanda devo essere molto umile e allo stesso tempo accettarmi per ciò che sono, perché io guardo solo i miei limiti. Ho visto molti cambiamenti, anche nell'aspetto della mia volontà di fare le cose. Una volta se c'era da fare qualcosa mi dovevo nascondere perché non avevo coglioni. Adesso invece faccio fatica a stare fermo. Già questo per quanto mi riguarda è una cosa bellissima.

Questo "non fare", che riscontro soprattutto nei ragazzi e che dai genitori viene vista come una pigrizia, che cosa è in realtà secondo te?
Questa pigrizia è la mancanza di responsabilità. Sapere che devi fare una cosa perché ti è utile, la

fai perché ti fa crescere, ti fa stare bene. Anche preparare la tavola o rifarsi il letto è una questione di responsabilità. Sai che il letto ti ha fatto dormire, allora mettilo in ordine, perché devi lasciarlo incasinato? Vuol dire che lasci che lo faccia qualcun altro al posto tuo.

Qualcuno obietterebbe dicendoti: "Tanto il letto la sera lo devo di nuovo disfare"...
Questa era la risposta che davo ai miei genitori. Superare questa pigrizia mi ha fatto crescere tantissimo ed è solo un esempio. Qui vige la regola che se inizi una cosa la devi finire. Ti prendi la responsabilità di iniziarla e sai che la devi finire, anche fatta bene, perché sei tu. Le cose che fai all'esterno si riflettono in te.
Qua dietro dove c'è la legnaia ho ricevuto un grande insegnamento. Facevamo la legna e Hermes mi aveva chiesto di pulire e togliere la segatura. Ho pulito nel modo in cui pulivo una volta, veloce e chi se ne frega. Verso le sette di sera, era buio, mi ha richiamato e mi ha detto: "Guarda che è ancora sporco, pulisci meglio". Per me quella salita adesso deve essere sempre pulitissima. Quella salita mi ha fatto da maestro. Questo modo di fare mi fa sentire... dire "uomo" è forse arroganza, quindi diciamo che fa crescere, maturare.
Per quanto riguarda il mondo, una volta ne venivo attratto e il divertimento era il punto principale. Adesso è l'opposto. Prima di tutto le esperienze le ho fatte quindi ho un metro di paragone. Adesso non ho più interesse a fare quelle cose, a parte mangiare fuori che è anche un piacere. Quella vita non mi attrae più perché vedo che è tutto meccanico. Ad esempio i ragazzi della mia vecchia compagnia mi hanno invitato a una cena per far casino e ho detto di no. Non mi interessa più fare quelle cose lì perché mi rendo conto che fai le stesse cose per arrivare di fatto a niente. Vai a riempire un buco che potresti riempire diversamente. Preferisco suonare la batteria da solo che andare in mezzo al casino, mangiare cose che non sai nemmeno chi ha fatto, quelle cose lì. Non è più magnetico per me sotto certi aspetti. Un gelato me lo vado a prendere ancora, sono un amante dei dolci.

Quindi con i vecchi amici in che rapporti sei rimasto?
Non li ho più sentiti, all'inizio per insicurezza forse. Alcuni mi hanno scritto e mi sono visto con un altro l'anno scorso ma basta.

Perché si è creato un divario tra il tuo modo di vivere e pensare e il loro?
Secondo me sì, per entrambi. Io non voglio più fare le cose che fanno loro e loro vedono che sono rinchiuso qui e credono che sono in convento. Ognuno ha il suo modo di intendere le cose ma prima di giudicare bisognerebbe provare, fare esperienza.

Quali sono le tue paure?
In questo momento è non riuscire ad arrangiarmi da solo, senza dovermi appoggiare a qualcuno. Fare delle scelte, distaccarmi da qualcosa, scegliere per me stesso.

Quindi anche di non appoggiarti qua, a questo posto e a queste persone?

Dipende da cosa intendi per “appoggiarmi”.

Cosa intendi tu?
Io intendo far sì che l’altro faccia per me. Se io sto qua è perché io voglio stare qua, non perché lui mi fa stare qua o perché grazie a lui posso stare qua, ad esempio.
Un’altra paura è rimanere solo e questa è forte, anche se quando sto da solo in certi momenti sto benissimo. Paura di non farcela. Per il momento questo.

Se domani dovessi svegliarti e decidere di andare via da Altrove e tornare nel mondo che c’è fuori, pensi che riusciresti a portare ciò che sei qui là fuori o verresti di nuovo inglobato da quella realtà?
Ti do due risposte. La prima è che non lo saprò finché non proverò. La seconda è che sicuramente, se riuscissi a mantenere la mia aspirazione e il mio desiderio di rimanere me stesso e in Verità con me stesso, probabilmente non verrei inglobato dalle stesse cose. Se non ci riuscissi, probabilmente verrei inglobato dal mondo e in due settimane tornerei a essere ciò che ero e alle mie abitudini, perché si è sempre gli stessi, quello non cambia mai.

Qual è stata la cosa più difficile che hai fatto o a cui hai rinunciato nello svolgimento del tuo lavoro esperenziale qui?
Intanto saper rinunciare a delle cose, perché io sono molto avido e attaccato alle cose in generale, quindi avere rinunciato a dei piaceri forse.
Poi l’emotività. Nel senso dell’attrazione per il femminile, un innamoramento. Più che allontanarmi dal mio proposito mi lasciava decentrato, mi faceva fantasticare.

Tipo “faremo tanti bambini”, una casa con lo steccato bianco e quattro cani?
Esatto, quelle cose lì. L’ho potuto vivere proprio in questi mesi e mi rendo conto che è proprio uno dei miei punti deboli, perché io perdo proprio la testa, divento uno senza palle che si fa plasmare e questo mi è stato molto utile per vedere la mia debolezza. E quando la relazione finisce divento un tappeto, zerbino è stato il mio soprannome i primi anni. Anni fa Hermes mi diceva proprio questo, che l’unica cosa che poteva farmi andare via di qua era una femmina.

Pensi che c’è la possibilità, in via generale per l’essere umano, di imparare ad amare in modo diverso?
Sì, c’è una possibilità.

C’è speranza quindi?
Speranza no, l’ho vissuta anche questa e la speranza è meglio lasciarla perdere, non esiste.
Ecco, la speranza lasciamola ai disperati.
Ecco, c’è invece una grandissima possibilità. Bisogna essere coraggiosi però, a me adesso serve il coraggio per andare oltre questa cosa, accettare la persona per quello che fa senza entrare nel possesso. Io sono fuori dai modi, ossessivo, possessivo, geloso. È stato un grande insegnamento perché ho visto cosa sono. Non credevo di essere così ma sono così, quindi devo solamente accettarlo.

Cosa senti di dover fare prima di morire?
Cosa potrei dirti adesso, a venticinque anni?

Così magari ti rileggerai tra qualche anno e scoprirai se pensi sempre la stessa cosa.
Vorrei poter essere me stesso e trasmettere quello che sono. Quindi anche fare servizio. Trasmettere la mia esperienza per chiunque me ne dia possibilità.

Qual è lo scopo della vita?
Per me è crescere senza limiti, poter dare i propri frutti come fanno gli alberi, donarsi.

In generale, una persona che guarda Altrove da fuori, ha preconcetti e pregiudizi, anche giustificabili in un certo senso perché se ne sentono di tutti i colori. Cosa puoi dire alle persone che leggeranno questa intervista per spiegar loro cosa è Altrove?
Spiegarlo è difficile. È come quando leggi un articolo di un giornale o leggi l'esperienza di qualcun altro. Puoi dire: "Cavolo, è figo, è vero", però quella esperienza non l'hai vissuta tu. Quindi quello che faccio di solito è invitare le persone a venire, a vedere il posto e cosa si fa. Oppure si può semplicemente raccontare la propria esperienza a qualcuno che ti conosce da tanti anni e quindi vede la differenza tra ciò che eri e ciò che sei diventato. Ad esempio, mentre un giorno parlavo con mia madre di fare dei lavoretti in casa, mi ha detto sorpresa: "Ah ma sai anche fare i buchi sul muro?". Non se lo aspettava perché io ero quello del divano. A qualcuno che ha preconcetti puoi fargli vedere il sito dove è descritto il posto e gli eventi che facciamo oppure puoi raccontargli la tua esperienza. Più di questo non puoi fare molto.

Forse molti pensano che in posti come questo ti viene rubato qualcosa, che devi lasciare dei soldi e diventi soggiogato o schiavo di qualcuno.
Sì, c'è la paura del controllo ma in verità la schiavitù ce l'abbiamo dentro. Questo posto è unico, non ci sono posti simili. Rispetto a yoga o agli ashram o altre pratiche, qua si lavora sulla materia. La cosa bella è che qua non c'è scambio, nel senso che tu vieni qui per te anzi, ti fai regali se ti apri. E' così strano da dire ma la gente non riesce a capire che puoi fare questo, metterti in gioco e scoprire cosa vali.

È fantascienza...
Sì, come quando regali qualcosa e la gente dice "Cavolo ma è gratis?". Eh sì, è gratis.
Noi dentro abbiamo tutto e si fa fatica a crederlo. Faccio fatica anche io a crederlo ancora e sono qua da sei anni. Quello che fa paura è che è una cosa diversa dal Normale, ma magari fosse tutto diverso. Il famoso mondo dei sogni. L'unico suggerimento che posso dare è provare per credere. Finché non provi, non puoi dire niente.

Io e l'Insegnamento

Partendo dal presupposto che, prima di arrivare ad Altrove, l'insegnamento per me era l'insegnante, il professore a scuola che ti dava delle nozioni, forse neanche Reali, per far sì che imparassi la cultura generale. L'insegnamento nel mondo può essere la semplice Conoscenza, quindi un aspetto mentale di molte cose, di solito non vissute, di azioni, storie di personaggi o luoghi passati.
Per me ora l'Insegnamento é solamente un'Esperienza che viene trasmessa da bocca ad orecchio per far sì che l'allievo o chi lo riceve possa poi viverlo e a sua volta trasmetterlo. É l'esempio, è l'atto pratico Reale che viene vissuto, c'è quel modo di dire "sbagliando si impara", mica è falso, ogni azione se vista cosxientemente insegna a Crescere pr non tornare nella ripetizione.
Bisogna però dire una cosa: per poter ricevere un insegnamento, che sia un'azione, un individuo che la perpetra, dobbiamo accogliere ciò che arriva, Essere aperti, quindi l'orgoglio, l'idea che abbiamo di noi di saper tutto sarebbe utile cestinarla. Se non ci si sottomette ed obbedisce ad un Potere più ampio del proprio mondo ideale, non si potrà mai apprendere e comprendere un insegnamento perché lo si riveste a nostro piacimento.
L'insegnamento è Pura Realtà di ciò che la Vita ci mostra per poter migliorarci, è Esperienza trasmessa da qualcosa che è gia oltre ciò che ci viene mostrato. É uno spunto Essenziale che se non viene messo in pratica rimane vano sapere, come a scuola, e svanisce. Questo accade perché un dettaglio va colto quando viene mostrato, se no viene preso da qualcun altro.
Questo è per me ora l'insegnamento.

Episodio II

Uomo, anni 29

Qual è stata la tua esperienza in senso spirituale prima di Altrove e cosa ti ha portato qui?
In senso spirituale non ho avuto esperienze prima di venire qua, perché per me la spiritualità era una cosa che ho sempre ricercato, sin da quando ero piccolo, però venendo qua mi sono accorto che quello che ricercavo era qualcosa di vano, nel senso che era qualcosa di mentale, nella forma di ricerca attraverso letture, seminari, conferenze, una cosa molto New Age. Oppure, quando ero adolescente, avevo molto senso del sacro e questo mi portava a partecipare appunto alle celebrazioni religiose, facevo anche il chierichetto, pensa. Posso dire ora che quell'aspetto spirituale era in verità il riempimento di un vuoto affettivo, emotivo e quant'altro. Quindi questa di Altrove è la prima vera esperienza spirituale nel senso del contatto di ciò che sono. Qui ho scoperto che la spiritualità non è da cercare nell'astratto ma nel concreto.

C'è stato un evento in particolare che ti ha portato ad Altrove?
C'è stato un evento, che posso vedere quasi come un campanello; un'esperienza di tipo shamanico che mi ha fatto vivere qualcosa di forte. In questa esperienza è emerso che dentro avevo molto da smaltire, possiamo dire molto di oscuro ma paradossalmente anche di luminoso. Mi è emerso anche che dovevo fare un lavoro su di me con concretezza e con i piedi per terra, in questo caso senza più usare sostanze – l'esperienza shamanica la avevo fatta attraverso l'uso rituale dell'ayahuasca – per prendere contatto con tutto quello che dentro di me era emerso e che percepivo come reale. Poi sono venuto in contatto con Altrove grazie alla mia ex titolare, che frequentava il posto. Mi ricordo che all'epoca, quando lei mi aveva parlato di Hermes e di Altrove, istintivamente ho detto "sì, ci devo andare".

Quando sei arrivato ti sei sentito subito a casa oppure hai avuto momenti di negazione in cui hai pensato cosa cavolo ci fossi venuto a fare?
Ci sono stati molti momenti di questo tipo. Non posso dire di essermi sentito subito a casa, mi sono ambientato nel tempo. Mi ricordo però che la prima volta che sono venuto qui ho avuto una sensazione molto forte. In una lettura di Tarocchi che mi aveva fatto Hermes erano emerse delle cose che non volevano essere viste e questo ha scatenato in me delle paure che arrivavano da questa struttura portante che era in me, che mi deteneva e in cui ero totalmente identificato. Quindi ad un certo punto mi ero anche detto "Forse è meglio se sto lontano da lì". Invece poi sono tornato e non sono più andato via.

Come stai vivendo questo percorso, oggi, dal punto di vista umano e spirituale e in cosa si differenzia da quello che c'è fuori da Altrove?
Intanto, e l'ho visto soprattutto negli ultimi mesi, ho davvero una necessità di fare un percorso su

me stesso. Se all'inizio quello che avevo era un'idea di lavoro su di me, oggi capisco che concretamente non potrei fare altro. Quello che ho potuto vedere, vivere e sperimentare grazie a Hermes e a questo lavoro, grazie al gruppo e al luogo, non avrei potuto farlo fuori di qui. Di fatto, senza un lavoro su me stesso io sono prigioniero, schiavo di qualcosa che non sono io ma in cui mi identifico. La vita che aspiravo a vivere, che poi banalmente è un po' la vita di tutti, è una cosa che se solo oggi mi ci proiettassi la sentirei come qualcosa di non autentico. Non posso fare a meno di quello che ho sperimentato in questi anni. Mi sembra l'unico modo per conoscersi uscendo dai propri limiti, cominciando ad accettare me stesso. Questo nella vita di tutti i giorni non lo puoi fare, prima di sicuro io non lo facevo.

In questi anni trascorsi ad Altrove, quali cambiamenti hai visto in te e com'è cambiata la tua percezione nei confronti della vita e del mondo?
La percezione della vita è certamente cambiata. Posso dire che nel vivere qui, e in tutto ciò che comporta il lavoro svolto ad Altrove, la vita è diversa, scorre in modo diverso e le cose che si fanno non sono ordinarie. Oggi non saprei come definire la vita ma so che quella che facevo prima o quella che farei senza svolgere un lavoro su di me, non sarebbe vita. Sarebbe il permanere in una forma di staticità perpetuata in forme diverse, che mi farebbe rimanere dove sono e ripetere un loop all'infinito.
È mutata anche l'idea di me stesso perché di me stesso non sapevo niente. Come molti, credevo di conoscermi ma non avevo nemmeno gli strumenti per potermi conoscere. Di conseguenza qualsiasi cosa che potessi vedere del mondo all'esterno e degli altri era un inconsapevole riflesso di me stesso, spesso del tutto deformato.

È cambiato anche il tuo modo di rapportarti alle persone, principalmente famiglia e amici, rispetto a come era prima? Cosa ne pensano loro di questa tua scelta di vita?
Gradualmente questa esperienza mi ha portato ad allontanarmi dalle amicizie e dai legami che avevo prima. Non sono mai stato uno pieno di amici quindi da questo punto di vista non mi è stato difficile. Quello che ho visto è che una cosa semplicemente finisce, come un filo che si assottiglia sempre più finché non si è totalmente consumato. Per quanto riguarda la famiglia, forse avevo la fortuna – che da bambino vedevo come una sfortuna – di avere da un lato una famiglia materna quasi assente, perché nei legami si era totalmente disgregata, e dall'altro non avevo quasi nessun rapporto con la famiglia paterna, addirittura con mio padre stesso. Questa situazione, che prima vivevo come negativa, oggetto di tristezza e depressioni infinite, tutto sommato si è rivelata un bene perché ho avuto molte meno zavorre e molti meno limiti che magari mi sarebbero potuti essere imposti nel fare una scelta di questo tipo.

Chiaramente, una persona con dei fortissimi legami famigliari farebbe più fatica a separarsene per venire a stare qui.
Sì farebbe fatica però un'eccezione in questo devo dire era il rapporto con mia madre perché, se da un lato avevo pochi parenti e pochi amici, avevo un forte legame con mia madre. Lei è stata

una ragazza madre e quindi fin da quando ero piccolo il nostro è stato un rapporto di simbiosi. Riuscire a modificare questo rapporto, a smussare e sgrezzare, pian piano e con tanta fatica, l'attaccameno che avevo nei suoi confronti, è qualcosa che ho potuto fare solo grazie a questo lavoro, con l'aiuto di Hermes come maieuta diciamo. Forse non sarei riuscito a limare, pulire questo rapporto se non avessi potuto orientarmi in questo percorso e quindi trasformare qualcosa che per me è stato molto importante.

Normalmente le persone vedono questo "spezzare i legami" come una cosa negativa, un atto egoista o quasi di scissione e isolamento dagli altri. Cosa puoi dirmi in merito a questo?
Non si tratta di spezzare i legami. A parte le esperienze che possono terminare e che fanno parte della vita, ho fatto l'esempio di mia madre proprio perché per come la vedo io questo legame ora è molto più sottile e c'è un'accettazione da parte di entrambi. Lei ha potuto anche a modo suo avvicinarsi a questo lavoro e sperimentarlo in prima persona. Non è che i legami si devono necessariamente spezzare, possono semplicemente trasformarsi e diventare qualcosa di più leggero, meno vincolante. Forse, vista dall'esterno, è una cosa che può fare paura ma credo che sia naturale che, quando una persona cambia, in qualche modo cominciano a cambiare anche le sue relazioni e il modo di relazionarsi. Se poi questo cambiamento risuona con un'altra persona, il rapporto può evolversi in qualcosa di diverso per entrambi, altrimenti ci si allontana, pur mantenendo magari un'armonia.

La cosa strana è che quello che tu mi stai dicendo accade normalmente tutti i giorni nella vita delle persone e lo ritengono normale, ma quando uno sceglie il tuo tipo di percorso viene visto come un matto in sostanza.
Può essere una paura della diversità, se uno non lo vive non ha nessuna possibilità di poterlo comprendere, e così lo giudica in base alle idee che ha. Forse a volte lo invidia anche e questa invidia si trasforma in una forma di giudizio.

Qual è la tua paura più grande?
È ancora forse quella di essere diverso e di essere me stesso. Ho visto tanti veli, tanti strati, però alla fine in questo lavoro sono entrato in contatto con la mia ipocrisia. Ordinariamente avrei potuto non dirlo eppure io sono un grande ipocrita e oggi come oggi poter essere me stesso, essere sincero, è qualcosa che pian pianino sto scoprendo cosa vuol dire. Questa cosa fa ancora paura perché quando devi lasciar andare tutto quello che possiamo definire menzogna, anche le false idee di te stesso, sei costretto a essere vero, quindi libero. Questa cosa fa ancora timore. La menzogna è ciò su cui si fonda il mondo intero e la vita di tutti i giorni. Abbandonare la menzogna significa anche in qualche modo abbandonare la possibilità di avere accesso a questo mondo esterno, che ci da tanta sicurezza.

Di solito per tutte le persone essere sinceri equivale a essere vulnerabili.
Sì, significa poter soffrire.

Cosa senti di dover fare prima di morire?
Potrei risponderti che moriamo tutti i giorni e quindi sarebbe un elenco infinito.

Qual è lo scopo della vita?
Non lo so. Sono troppo piccolo e incapace di fronte a qualcosa di così grande che è la vita, per poterlo dire.

In via personale e non generica invece? Lo scopo della tua vita?
Sono qui ora e so che questo ha a che fare con lo scopo della mia vita. Anche qui, non sono in grado di darti una risposta, tirerei a indovinare. Forse è troppo nel futuro o forse al momento ammetto di non avere la capacità di poterlo capire. Forse questa cosa maturerà e un giorno potrò anche rispondere a questa domanda.

Cosa ti senti di dire alle persone che leggeranno questa intervista?
In bocca al lupo.

Vuoi magari lasciar loro un messaggio, un invito, sul perché dovrebbero cominciare a fare una ricerca dentro se stessi o frequentare un posto come Altrove?
Secondo me in ognuno di noi c'è una fiamma che in un modo o nell'altro arde. Può essere un fiammifero, può essere una foresta che si incendia, però credo che questo fuoco, se protende verso un fuoco più grande lo può sapere solo chi dentro se lo sente. Se qualcuno anche da queste parole potrà sentirsi attratto perché in lui risuona qualcosa, probabilmente allora potrebbe venire a visitare questo luogo e approfondire ciò che lo riguarda. Altrimenti non credo che io possa fare inviti o *scouting*, perché ognuno arriva alla necessità di fare un lavoro o alla curiosità di potersi conoscere se dentro ha questo anelito.
Può darsi, come nel mio caso, che uno dentro lo abbia senza saperlo e che la vita semplicemente ti porti a conoscerlo.

Io e l'Insegnamento

Approcciarsi con questo Insegnamento non è stato facile, e non lo è tutt'ora. Questo Insegnamento è vivo, è ininscatolabile e muta di giorno in giorno. Ciò che non muta è quella parte di te che se ne sente inizialmente attratta fino a non poterne più fare a meno. In questa attrazione, emerge sempre di più un conflitto, che ogni volta è portato a sanarsi da chi ti guida in questo cammino, se tu lo vuoi realmente, con tutto ciò che in te anelava a fare altro, che maledirà il giorno in cui hai iniziato a fare questo "percorso".
L'insegnamento è una benedizione, perché senza di esso tu saresti solo quella parte, e non avresti possibilità di sperimentare altro.
Questo è quanto ho vissuto nell'Insegnamento incarnato da Hermes, un Insegnamento che ho

visto dare con l'esempio senza alcun attaccamento, soprattutto nonostante spesso, da parte mia, sembrassero esserci tutt'altro che le condizioni per poterlo ricevere.
Posso dire oggi che questo Insegnamento per me è Vita, e che le difficoltà e le aperture che ho vissuto e vivo a contatto con esso sono quelle che ho con la Vita stessa.
A volte di fronte a questo insegnamento mi sono ritenuto un "pessimo" allievo e lo sono senz'altro stato. Eppure, e questa è la cosa che da sola avrebbe del miracoloso e ogni tanto, per qualche istante quando ci penso, mi fa davvero stupire, è come se Hermes vedesse in noi allievi, che spesso non ci comportiamo come tali, una possibilità che nessun altro vede. Chiunque, "sano di mente" come si suol dire, avrebbe rinunciato da tempo a trasmettere insegnamenti di Vita, di vita Vera, a una "mezza sega" come me, eppure lui no. E forse è questo che attualmente, in sincerità, mi fa guardare a Hermes e all'Insegnamento come ad un faro senza la cui luce sarei in preda alle ombre: Hermes, e l'Insegnamento, che sono la stessa cosa, hanno saputo vedere in me quanto non avrei mai potuto né voluto vedere, e ad oggi sono per me l'unica possibilità che ho per Essere.

Episodio III

Donna, anni 50

C'è stato un momento in cui hai iniziato a farti delle domande su chi sei e che senso ha la tua vita?
Sì, c'è stato. Non mi ricordo quando, c'è sempre stato, perché per un sacco di motivi ho finito col sentirmi diversa rispetto a quello che erano i miei coetanei, le mie sorelle, la mia famiglia. Soffrivo di quella cosa di cui soffrono i bambini, un po' di incomprensione. Quindi mi domandavo il perché, perché sono diversa? Poi le domande crescono, ogni età ne porta una. Perché non ho tanti amici come gli altri? Perché non mi capiscono quando parlo? Perché questa vita sembra essere così? Fino poi ad arrivare a quelle domande che sono poi le risposte a degli stati interiori abbastanza tormentati: cosa sono io? Che posto ho? Cosa ci faccio?

Per quanto riguarda il percorso che stai facendo ad Altrove, c'è un motivo in particolare che ti ha portata qui?
C'è stata quella che io chiamo "una disillusione totale" nei confronti di tutti gli aspetti della vita ordinaria, tutti i conseguimenti che normalmente ci alimentano e alimentano le tue opere. All'inizio possono essere la ricerca di un lavoro che ti soddisfi, poi di un fidanzato che ti soddisfi, poi di un marito che ti soddisfi, poi di una quantità di denaro che ti soddisfi, poi una famiglia che ti soddisfi, figli. Una serie di cose attraverso le quali uno pensa di potersi realizzare. Dopo averle conseguite tutte ti ritrovi con le stesse domande di quando ti trovavi da sola a giocare e gli altri bambini non ti chiamavano. Chi sono, cosa faccio? Perché tutte queste cose non mi completano? C'è sempre qualcosa che ti fa sentire profondamente e intimamente solo. Una solitudine devastante che ti chiama verso qualcosa, però non sai cosa. Quello che mi ha portato qui è stato forse l'apice di una depressione. Pensavo di essermi concessa gran poche trasgressioni, quindi ho pensato che se me fossi concessa qualcuna di adrenalinicamente potente forse avrei trovato quell'*imput* per rimettermi in piedi. Non è capitato. Vuoto totale. Spente tutte le luci. Più sola che mai. Poi mi è stato dato il numero di Hermes e non sono più andata via. Prima non c'era mai stato niente in grado di tirarmi fuori dalla depressione. Non una certa spiritualità, non la religione che conoscevo e dalla quale mi ero comunque allontanata.

Sai dirmi la differenza tra chi eri prima, come vivevi prima e chi sei adesso e cosa stai facendo di concreto che rende questa esperienza così diversa?
Ero una perfetta esecutrice, molto seria, molto presa nei ruoli che le erano stati introdotti dalla famiglia, dalla società, da una serie di cose. Ero una persona – e lo sono ancora perché non è che quella che ero è sparita, è solo diventata più piccola – che aveva un gran bisogno di amore, di essere compresa, di essere vista e considerata ma tutto attraverso gli altri. Disponibile in un modo quasi esagerato, come l'ancella della misericordia. Non una disponibilità pura, purtroppo. Attraverso questo che credevo essere un consapevole dono di me stessa, e quindi una disponibilità per

tutti, cercavo di recuperare un briciolo di amore, una pacca sulla spalla, un abbraccio, un po' di riconoscimento che mi facesse sentire di avere un valore. Dentro, il vuoto. Con tutte queste cose che vai a pescare fuori, il modo in cui appari, ti vesti, ti trucchi, ti comporti, cerchi di appartenere a qualcosa che speri ti possa dare un riconoscimento e tutto l'amore che ti manca. Figli compresi. Tutti, attraverso questo pupo che ti arriva tra le braccia, tentano una specie di riscatto, un ritorno di amore immancabilmente disilluso.

Quando mi sono resa conto che questo ritorno d'amore non c'era mai stato e non ci sarebbe mai stato, sono diventata cattivissima. Il mondo era cattivo e nessuno mi voleva bene, l'unica buona ero io. Lì sono iniziate le depressioni perché ti senti incompresa a 360° e ti chiudi, rimani da sola con te stessa ma dentro non c'è niente. Nessuno ti ha spiegato come funzioni.
Adesso cosa sono? Intanto ho la consapevolezza di tutte queste cose e quindi ho una profonda tenerezza di questa piccola me stessa rimasta ad aspettare che qualcuno la chiami a giocare. Uno stadio di sviluppo emotivo di una bambina di sette anni. Sono desiderosa di sapere cosa c'è oltre. Ho il desiderio di essere quello che un essere umano dovrebbe. Avere una dignità che non dipenda più dai riscontri che ho all'esterno, da quanto mi gratificano gli altri, ma qualcosa che acquisisca sempre più stima verso se stessa. E poi tutto il resto fiorisce.

Che tipo di difficoltà stai riscontrando in questo percorso?
La difficoltà maggiore è l'abitudine ad essere quello che sono sempre stata. Un movimento di pancia, emozionale, da cui si dipende. Non ci si accorge che per avere emozioni di un certo tipo, una certa qualità, si cercano esperienze sempre più forti in qualsiasi campo. Le famose trasgressioni di cui abbiamo parlato prima. Dopo un po' si diventa dipendenti ma anche assuefatti. Dopo che fai dieci, venti salti di *bungee jumping*, o vai venti volte sulle montagne russe, ti ci abitui. Quindi ti spingi sempre oltre. La difficoltà è non ricadere quindi nella meccanicità, nel desiderio di queste emozioni forti, dei tormenti, dei turbamenti, di queste cose che noi chiamiamo emozioni. Questo perché la calma – che ancora sperimento a intermittenza, non è un centro stabile – all'inizio assomiglia all'apatia, la vita all'improvviso ti sembra un piattume, le relazioni con le persone sono apatiche. Un'altra difficoltà è non avere il minimo dubbio che tutto questo *pathos*, che ci anima anche quando siamo al supermercato e insultiamo uno che ci passa davanti col carrello, non è positivo, sano e non può far crescere un essere umano. È in verità ciò che lo tiene ancorato a questo abisso di squallore. Un'altra trappola è ricadere nel desiderio meccanico di corrispondere a determinate idee che ho di me stessa, di corrispondere all'idea che ha mia mamma di me o le mie figlie. Tutte le idee che uno si costruisce, anche su una futura me spirtuale piuttosto che con un concetto di bene più ampio.

Tu sei un membro stabile dell'associazione e quindi vivi un po' in questa bolla, ma avrai anche delle esperienze al di fuori immagino. Come riesci a mediare tra le esperienze che vivi qui e quelle che vivi fuori?
All'inizio, quando venivo qui mi pareva che questo posto fosse il bene, il meglio, il mondo per-

fetto e che tutto il resto fuori fosse una schifezza. Quindi oscillavo moltissimo. Se venivo qui mi sentivo in paradiso e quando uscivo fuori mi sembrava l'inferno. Con il problema che "all'inferno" ci ho lasciato due figlie e tutte quelle cose che si muovono psicologicamente all'interno di una persona. Questa è una cosa che si sistema col tempo. Ora ho consapevolezza del fatto che questo processo evolutivo ha trasformato Altrove in uno stato coscienziale e non più in un posto. Quindi non guardo più con un certo rifiuto quello che c'è fuori. Nel rapportarmi con le persone fuori di qui, figlie comprese, e premesso che devo sempre tentare di non ricadere nella trappola delle aspettative vicendevoli, c'è questo piacere nel condividere comunque un percorso in cui ognuno occupa la propria sacrosanta posizione e va rispettato per quello che è. Adesso, quando passo un pomeriggio con mia figlia che mi parla di smalti per le unghie, cavalli e gente con cui si fa dispetti e che vivevo anche io alla sua età, non ho più un rifiuto, non la giudico, non le dico cosa dovrebbe fare o non fare. È come se fossimo tutti in fila per andare in cima alla montagna e io andassi da uno che è più indietro di me e gli dicessi: "Muoviti, vai più avanti che è più bello!". Non va così, se vuoi ci fai quattro passi insieme e poi torni dov'eri. Il suo percorso è tanto valido quanto il mio. Comunque c'è sempre una parte di me che vorrebbe pigliare tutti e portarli su con la seggiovia.

Com'è cambiata la consapevolezza di te stessa e del mondo?
Sono stata un'arrogante mostruosa. Io che ero convinta di essere il fior fiore della bontà, l'ancella della misericordia ero invece un mostro egoista fuori misura, critica e cattivissima.
Adesso sono niente, questa macchina è un involucro e man mano che uno si studia vede che fino a un certo grado non fai altro che essere attraversato da forze che ti manovrano senza nessun controllo tuo. Tutto questo Io che si forma, che crede di sapere, è niente, nemmeno esiste. Sono voci, parole che si traducono in atti, ma non è niente. Non ha nessuna attinenza con ciò che uno è interiormente. Mentre tu dormi il tuo Io prende le redini e ti fa fare, attraverso le forze vitali, i desideri, le brame, cose che magari se ti guardi indietro non vorresti neppure rivedere.

Hai un messaggio da lasciare a chi leggerà la tua intervista?
Magari qualcuno verrà colpito da una parola ma non credo ci sia niente da dire. Io sono profondamente grata a questo posto e a quello che rappresenta, a Hermes che ha un livello di coscienza che si può definire faro. Ad un certo punto da lontano scorgi questa luce e sai che direzione seguire. Il suo compito è un po' quello. C'è un auspicio che posso lasciare. A volte ci identifichiamo così tanto in questo Io che pensa già di sapere, di essere tutto, che non giriamo nemmeno più la testa intorno. Invece non siamo proprio niente. Siamo dei sputacchi che stanno dentro una Matrioska, non sappiamo niente. Ci siamo dati un sacco di spiegazioni ma alla fine siamo solo delle macchine con una scadenza, e non è nemmeno scritta. L'auspicio è che chi ha un tormento si rivolga in una direzione che non è più quella dell'Io che cerca di impadronirsi di qualcosa, ma la ricerca di una consapevolezza che forse c'è qualcosa di più rispetto a questo piccolo Io che si crede un gigante.

Io e l'Insegnamento

L'insegnamento è il tocco, capace di indurre un ricordo, in alcuni casi un 'risveglio' immediato. All'inizio è solo questo, poi lentamente arrivano parole, nozioni, che hanno la Reale possibilità di tradurre quel sentire interiore, confuso nel caos di una mente incapace di produrre silenzio, in comprensione.
La ricerca di Verità e l'aspirazione alla pienezza divengono una costante.
Questo tocco ha due modi per arrivare e mostrarsi, o è la vita stessa che lo porta, o è un essere speciale e specialmente cosciente a donarcelo. Comunque sia di questo insegnamento arriva il momento e quando arriva non c'è più bisogno d'altro.
Altrove non è un "posto" così come Hermes non è definibile "persona normale", non mi stancherò mai di ripeterlo. Altrove è uno stato di coscienza, Hermes colui che la vive incarnandola. Il Pensiero che ci guida non è suo (nel modo in cui comunemente si intende), ma attraverso lui si incarna per esser tradotto e reso accessibile. Chi vibra accordato a questo sentire interiore volto già all'universale, pur senza averne una concreta consapevolezza, è attratto da questo luogo come un'ape sulla rosa più profumata del giardino. E l'attrazione sarà così irresistibile da permettere un'ardua e poco prevista inversione controcorrente a tutto ciò che credeva vero. Chi invece è alla ricerca di un qualche episodio che renda più concepibile l'idea del proprio io, qui si schianta fragorosamente contro il muro delle proprie stesse speranze e, com'è inevitabile che accada, si dispera a volte facendo un gran baccano come un bambino che non abbia vinto la partita al gioco in cui si credeva il migliore. Qui l'illuminazione personale non esiste, si lavora per rendere puro un cuore chiuso per paura in una gabbia e la solitudine diviene l'unica compagna di viaggio affidabile, poiché è da soli, pur vivendo in gruppo, che ognuno opera su se stesso.
Hermes… il suo non è un Lavoro facile, agevolare la comprensione di qualcosa di così divino, richiede una costante, imprescindibile dedizione e una santa pazienza. Non è Lavoro facile offrirsi come aiuto ad un'umanità che soffre e si lamenta costantemente, ma che resta affezionata alla propria indole superba, moralista e ignorante. Non è Lavoro facile mostrare l'Essere a chi è e vuole solo avere. L'uomo è afflitto da se stesso, dalla sua carognaggine acuta, dai suoi pensieri fuori controllo, dal suo stesso irriducibile opportunismo al punto tale che di opportunismo muore, sperando in soggiorni migliori, su eterici piani, confidando in superstizioni misericordiose e in un'ultima potente assoluzione che lo scagioni. In sintesi si vive senza capire gran che del senso che ci muove e di ciò che siamo. Eppure rimane immobile dentro di noi una parte essenziale che attende solo un tocco, che l'avvisi dell'arrivo della stagione per fiorire. Esseri speciali possono favorire questo fiorire, incoraggiarlo, ricordarlo e insegnarlo.
Hermes è l'Insegnamento, il ricordo di questo fiorire stesso. Per chi gli si avvicina, è uno specchio, o ti ci rifletti incantato e vedi Verità sempre più Reali oppure no, o senti questo insegnamento come senti il cuore battere oppure no, o lo vedi reale… oppure no.
Poco importa, questo insegnamento parla di Eternità, dunque non ha fretta.

Episodio IV

Donna, anni 21

Quando hai iniziato a sentire la necessità di capire qual è lo scopo della tua vita e in che forma hai cercato di farlo?
Io mi sono sempre sentita insoddisfatta, c'era sempre un senso di insoddisfazione sotto qualsiasi esperienza facessi. Potevo avere successo, essere premiata, ma c'era sempre un'insoddisfazione di fondo e non riuscivo a capire perché non fosse mai abbastanza quello che facevo o che ricevevo. Volevo più riconoscimento, più fama, più successo e questo mi ha portato all'autodistruzione. Sono entrata in un perfezionismo assoluto, qualsiasi sbaglio facessi era come una frustata autoinflitta. Prima di arrivare a un percorso di autoconoscenza ponevo ovviamente fuori di me i carnefici che mi infliggevano le frustate. Ero costantemente depressa perché il mondo non era come volevo, le persone non erano come volevo io, le cose non andavano come volevo io.
Dopo anni di afflizioni, appena agli inizi della mia carriera come ballerina classica, ho avuto un pesante infortunio. Non l'ho accettato quindi ho continuato a lavorare finché non sono più riuscita a ballare. Ho avuto un anno e mezzo di abisso. Tutto quello che avevo fatto a partire dai 10 anni di vita era andato in fumo. La caviglia non guariva, anche se facevo di tutto, anche terapie sperimentali. Non avevo mai perso la convinzione che sarei riuscita a tornare a ballare ma evidentemente non era quello che dovevo fare, sono stata portata da tutt'altra parte.
Durante questo periodo dell'infortunio ho cominciato a informarmi sul perché mi era accaduto questo, se c'era qualcosa di psicosomatico sotto. Ho cominciato ad addentrarmi in questo mondo che chiamano spirituale, ho visto psicoterapeuti, ho fatto sedute di ipnosi per risolvere il trauma ma nulla è servito. Non capivo perché funzionava per altri ma per me no. Continuavo a pretendere che una persona fuori da me potesse curarmi.

Come sei arrivata ad Altrove? C'è stato un momento preciso?
Intanto di "lavoro su di sé" me ne ha parlato per la prima volta mia sorella. Mi ha passato un po' di libri e informazioni, le prime cose sulla famiglia e queste cose qua. Quando sono arrivata ad Altrove ho capito che era questo che stavo cercando, anche quando facevo quelle esperienze molto superficiali che io chiamavo spirituali. Potrei dire che sono stata letteralmente condotta, come se una forza mi avesse spinto fino a qui. Quando sono entrata qui già lo sapevo, sentivo che era diverso.

Cosa ha di diverso il lavoro svolto qui rispetto a quello che facevi prima?
Qui, soprattutto adesso che ci vivo, è una totale immersione, 24 ore su 24 lavoro su di me. Prima non posso dire di avere fatto lavoro su di me. Quando andavo dagli psicoterapeuti un'ora o mi facevano una costellazione e mi dicevano "è tutto risolto" io andavo a casa convinta ma mi ritrovavo a vivere le stesse situazioni di prima.

C'era anche sempre questa cosa di andare a vedere nel passato quello che vivo oggi e di cercare di cambiare il passato, a guardare cosa avevano fatto i genitori per capire perché io ero così, ma non guardavo mai cosa vivevo io. Questo desiderio di essere riconosciuta, questa fame di essere riconosciuta per cui non sono in grado di stare in piedi se non mi appoggio a qualcuno. Una disistima incredibile. Queste cose non le avevo viste. Sono proprio livelli diversi. Quel mondo spirituale è un contentino per chi ha voglia di essere un po' diverso o comunque uniformarsi a un altro modello, perché essere spirituali oggi è un altro modello. Però non affronti mai le resistenze che possono sorgere quando vai a vedere i tuoi difetti. Non era contemplato per me, in un lavoro su me stessa, guardare i miei difetti, solo esaltare i pregi. Qui la cosa difficile è non fuggire quando incontri le prime difficoltà. Solitamente era quello che facevo, o scappavo o affrontavo la difficoltà ma prima c'era tutto un tormento, dovevo piangere e straziarmi. Magari la forza ce l'avevo già per affrontarla, ma prima dovevo proiettarmi nel futuro e dire che quella cosa lì non la riuscivo a fare. Il mondo in cui ero immersa era proprio drammatico, ero in un teatro.

Qual è la difficoltà maggiore che stai riscontrando nel fare questo percorso?
Rallentare i ritmi. Equilibrare bene la compulsività con cui ho sempre vissuto. Ho vissuto tanti anni in città, immersa tra persone e cose. Dopo otto anni mi ritrovo in mezzo ai colli, con quattro case attorno. In città andavo in giro, nei musei, cinema, mi spostavo con i mezzi, mi credevo molto indipendente ma i soldi li prendevo dai miei genitori. Ero molto compulsiva. Questa compulsività comunque mi è utile quando devo fare dei lavori fisici, per essere precisa, veloce, utilizzare lo stretto necessario del tempo, quindi non è da buttare via. Però quel fermarsi un attimo per respirare mi è sempre mancato, l'ho sempre ricercato e adesso che ce l'ho a volte non riesco a viverlo del tutto. Desideriamo sempre un là e quando il là è diventato un qui sorge un altro là. Quindi desidero perché non sono compiuta, desidero continuamente, tutti i giorni, perché sono manchevole di qualcosa che possa riempire questo senso di insoddisfazione. Non c'è nulla di materiale che mi possa riempire. È una consapevolezza che va compresa, capirla solamente non è sufficiente. Quando vado a vivermi i miei stati di afflizione, anche se me la ripeto, c'è una parte di me che nega, dice che non è vero. È un conflitto tra chi guarda avanti e l'altra parte che guarda sempre indietro. È bellissimo perché realizzi che stai utilizzando la tua volontà, che è una, ma una parte la utilizzi per andare avanti e l'altra per restare ferma. Il lavoro è spostare piano piano quella volontà che ti fa rimanere in stallo nei soliti processi.

Come si applica nella vita di tutti i giorni ciò che stai imparando?
La cosa più importante che ho imparato qui è che l'altro è un mio riflesso, rappresenta una parte di me. Questo mi ha dato modo di provare a lamentarmi di meno, lasciare da parte tutte quelle espressioni tipo "Guarda cosa mi ha fatto quello, guarda che stronzo l'altro". La consapevolezza che sei tu a creare la tua realtà è fondamentale per me e cerco di tenerlo a mente tutti i giorni qualsiasi cosa mi capiti, qualsiasi persona incontro. Quella situazione, quella persona mi sta facendo vedere qualcosa.
Anche qua dentro mi capita che mi si risponda in un modo e avverto quella persona come se fosse

stronza, ma sto chiaramente vedendo me stessa perché non escludo di essere anche io in questo modo. Siamo tutti tutto, stronzi, stupidi, qualsiasi cosa. Questa cosa dipende anche da in che stato emotivo sono in quel momento. Magari un giorno una persona mi dice qualcosa e non me ne frega niente, ci rido sopra, un'altra volta ci resto male.

Hai un messaggio da lasciare a chi leggerà questa intervista?
Provate a essere dei ricercatori e degli scienziati di voi stessi. Cominciate a studiarvi come uno scienziato in un laboratorio. Bisognerebbe avere un distacco, un non giudizio su quello che si fa, come chi studia un fenomeno, anche se io non ce l'ho sempre. Alla fine è di questo che si tratta, scoprire come funzioniamo.

Io e l'Insegnamento

Quando ci si approccia ad un Insegnamento e, così facendo, lo si porta in ogni istante di vita quotidiana, matura la consapevolezza che qualsiasi cosa possa essere proposta volge verso un unico Scopo: Essere ciò che realmente si è. Non esiste vero Insegnamento laddove sussistono apparenza e finzione. C'è chi per tutta la vita si chiede "chi sono io?" e chi, per profonda ignoranza, è convinto di saperlo già, come lo ero io, perché ha trovato attraverso un ruolo, un lavoro in cui identificarsi, un modo per definirsi. Ma in entrambi i casi, è l'Insegnamento a decidere quando si deve manifestare ai nostri Cuori.
Insegnare implica la presenza di un Maestro e di un allievo. Il Maestro è l'Insegnamento, lo incarna, ma un novizio, educato ad una conoscenza che guarda le forme manifeste, sarà inizialmente in difficoltà perché confonderà l'insegnante e l'insegnamento e vedrà solo una persona da combattere poiché sentirà attaccate le proprie convinzioni.
L'insegnamento porta la luce sull'illusione che l'uomo vive e attraverso la maestria dell'insegnante lo fa in modo graduale, in misura in cui lo si possa portare dentro e contenere. E può essere tale solo attraverso la sperimentazione di ciò che si è appreso. Un insegnamento va portato nel Fare.
Per mezzo di questa luce ho dovuto vedere che le mie verità, delle quali ero fervente paladina, altro non sono che opinioni, punti di vista e di punti di vista ce ne sono quanti sono i singoli individui in questo mondo. L'assolutismo di questo piccolo io egoico mi faceva credere di avere tutte le verità in tasca. E tanti altri come me. E allora come fare?
Si tratta inizialmente di una vera e propria spoliazione. Una difficile spoliazione. Quando si apre davanti a me una Verità più ampia, Essa risuona dentro di me ed è impossibile non riconoscere l'illusione di cui ero preda fino al momento prima, ma anni e anni di comportamenti reiterati mi tengono nell'abitudine. È la pratica di qualcosa di nuovo che crea attrito e causa resistenza a quella parte che desidera conservare, conservare e ancora conservare. Rimanere com'è, in poche parole. Sono come vestiti che indosso da tempo e con i quali ho "vissuto" e mi sono relazionata con il mondo. Toglierli varrebbe dire rimanere nuda e vulnerabile. È una costante lotta contro l'abitudine a rimanere "vestita" di superfluo, di orpelli che ho aggiunto inconsapevolmente per

non permettermi di vivere ciò che sono. Ma non c'è niente di sbagliato in questo. È la mia storia, come la storia dei molti che stanno cominciando a "spogliarsi".

Episodio V

Donna, anni 44

Ti sei mai fatta delle domande sullo scopo della tua esistenza?
La prima domanda me la sono rivolta a diciotto anni, quando ho conosciuto alcune donne che mi avevano inserito nel loro circolo femminile spirituale, di tipo newage. Si parlava di certe tematiche, si facevano letture tipo i libri di Brian Weiss. Poi questa cosa è andata scemando. Io tendenzialmente sono molto fumosa e questa cosa mi aveva totalmente sradicata. Ero partita lanciatissima, ho estremizzato e cambiato anche alimentazione, praticando la macrobiotica, digiuni, yoga. Poi a un certo punto ho smesso e non mi sono più posta tante domande. Credo che non ero pronta. La curiosità è rimasta in sottofondo, ma non era abbastanza forte da decidere di fare qualcosa di concreto.
Poi una decina di anni fa ho subito un lutto molto forte, è morto un ragazzo con cui avevo una relazione, e sono crollata, ho toccato l'abisso. Credo che nemmeno se fosse morta mia mamma o un altro familiare avrei provato una cosa del genere. Ho rifiutato la fede. Dentro di me l'ho sempre cercata ma non riuscivo ad agganciarla. Io lo sento come uno strappo, tutt'oggi mi sento lacerata. Da quel momento in poi ho vissuto alcuni anni di intenso dolore, come una zombie, finché un giorno ho fatto un tema natale da cui sono emerse alcune indicazioni e dentro di me si è riacceso qualcosa. Mi sono resa conto che tutto il senso della mia vita non era il lavoro, non era nemmeno la pittura, ma l'amore, le relazioni. Allora mi sono resa conto che oltre a questo c'era anche altro. Ho ripreso a interrogarmi. Ho sempre creduto a qualcosa, alla reincarnazione, all'anima ma non in quello che sto conoscendo adesso, non così profondamente.

C'è stato un evento in particolare che ti ha avvicinata all'esperienza che stai facendo ad Altrove?
Un anno fa ho conosciuto una persona che ha vissuto ad Altrove, con cui ho instaurato una relazione. Vivevo un grande conflitto però perché avevo una gran fretta di fare un lavoro su me stessa. Avevo chiesto di incontrare un uomo con cui fare un percorso insieme ed è arrivata questa persona, e mi ero convinta che questo uomo idealizzato fosse lui. Sentivo dentro di me una foga, una fretta "di fare" che nasceva dal conoscere i miei limiti, perché sentivo una grande differenza con lui non solo di età ma anche a livello di consapevolezza e in qualche modo volevo recuperare. Lui mi ha consigliato di andare a una delle giornate aperte di Altrove e quel giorno, quando sono tornata a casa, ho letto la dispensa che Hermes ci aveva regalato, che parlava della Madre Divina. Questa lettura mi ha infuso una grande pace.

Cosa significa per te questo lavoro su te stessa che hai intrapreso?
Ho avuto varie fasi. Nei mesi scorsi c'era una continua foga perché non riuscivo a raggiungere chissà quale obiettivo. Ora sento una pace nel mio conflitto perché in questi mesi sono emerse molte cose e quello che ora cerco è una quiete, un'accoglienza.

Qual è questo obiettivo?
Non certo l'illuminazione, la vedo come una cosa troppo grande. Al troppo non posso aspirare perché io sono poco. Aspiro a un cambiamento ma se prima doveva essere un cambiamento "in meglio", da quando frequento Altrove in maniera diversa lo sento come un'accettazione di ciò che sono. Provo una sorta di tenerezza verso me stessa. Lo vedo come arrivare a uno stato di resa, che da un anno mi gira dentro ma prima non riuscivo davvero a percepirlo.
Prima sentivo questo bisogno di stare con le persone, di dirgli cose, mi sentivo una santona. Ora sento questo bisogno di abbassare un po' le ali, aquietare la mia presunzione e in questo aquietare rallentare un po' tutto. Perché, anche se sono estremamente tamasica, sono anche estremamente compulsiva nel desiderare. Divento compulsiva in una forma negativa e quindi devo darmi una calmata.

Puoi definire in poche parole che tipo di lavoro stai concretamente facendo adesso e in cosa si differenzia da ciò che facevi prima?
Si differenzia nel fatto che prima non lo facevo, era solo una mia idea. Quello che io pensavo di fare in verità era un lavoro di sincerità con quest'uomo con cui avevo una relazione. Ma in effetti nemmeno con lui era una grande sincerità. Nella mia vita ho detto un sacco di bugie, ne ho inventate e dette anche palesi, negavo l'evidenza come fanno i bambini. Quindi già il dover dire continuamente la verità nel nostro rapporto, anche su quello che provavo, era uno sforzo. Lo sforzo maggiore adesso è invece di essere sincera con me stessa di fronte all'evidenza, di grattare la terra con le dita. Gratto e sono arrabbiata.
Quando Hermes dice che per fare un lavoro su di sé bisogna avere un desiderio ardente, è difficile per me accettarlo, perché per me il desiderio ardente è sempre stato legato a un'altra persona, all'amore, attaccarmi come una cozza a quest'idea. Questa è la cosa che più mi spezza il cuore, mi ha disintegrata.

Potresti pensare di poter rivolgere questo desiderio ardente per un uomo verso qualcosa di più grande, verso te stessa, verso Dio?
Ci sto lavorando. Sarei presuntuosa adesso a dire di sì. Non c'è un totale adesso, c'è questa cosa più grande di me che mi ha sempre portata a questo in una forma o un'altra. Sono troppo emotivamente coinvolta. Mi rendo conto che quella forza dovrei usarla per pensare a me ma mi tiene ancora molto ancorata alla mia idea. In due mesi mi si è rovesciato tutto e quando ho visto l'illusione che vivevo, la relazione si è inevitabilmente spezzata. La cosa più assurda è che provo un senso di colpa per la scelta che ho fatto per me stessa. Da una parte vorrei tornare a com'ero prima, e rifare le stesse cose che prima facevo, dall'altra io stessa sento ormai una repulsione verso questo modo che ho di vivere.

Quindi qual è la cosa più difficile per te da fare per continuare questo tipo di percorso?
La più grande difficoltà sono la rinuncia e l'accettazione. Difficoltà a rinunciare alle cose e accettare che non voglio lasciar andare. Fa ridere perché quello che sto vivendo in questo momento

deriva proprio da una rinuncia, una scelta precisa che ho fatto e di cui in qualche modo mi pento. C'è una parte di me che vive un costante rimpianto. È anche quella parte che devo lasciar andare e quindi mi rendo conto di essere attaccata a tutte quelle forme che mi hanno tenuta in vita fino ad ora.

Come riesci a mediare tra la vita di tutti i giorni e questo percorso che stai vivendo?
Io vivo una vita estremamente isolata e quindi in qualche modo non è difficile. Avevo già fatto una scelta, di andare fuori dall'ordinario, scegliendo di fare l'artista. Il mio vivere quotidiano era fatto comunque della mia pittura e le uniche escursioni fuori casa possono essere i corsi che faccio di sera o qualche uscita con gli amici. Però vivendo in questo modo è più difficile avere un riscontro di quello che sto imparando, perché per avere un riscontro dovrei relazionarmi con altre persone. Quello che vedo adesso sono le reazioni che ho io in questo stato d'animo che sto vivendo. Sto vivendo una frizione, un dolore molto grande che ha risuonato per tutta la mia vita e che ora rivivo come quel lutto di tanti anni fa. Io sono molto drammatica e mi rendo conto della mia drammaticità, di quanto esaspero le cose. Quindi al momento mi specchio con me stessa. Mi rendo conto di essere accecata perché sono proprio dentro a questa sofferenza.

È cambiato qualcosa nella tua consapevolezza, anche se è da pochi mesi che stai facendo questo percorso?
Rimpiango quasi l'illusione, perché paradossalmente prima stavo meglio, anche se stavo male. Se sei illusa, stai bene. Mi rendo conto che era un'illusione ma al momento è un dato di fatto perché al momento vivo questo struggimento. È anche vero però che se è da anni che cerco questo qualcosa, è perché comunque qualcosa non andava, non era appagabile. Non siamo mai appagati di nulla. Abbiamo sempre bisogno di cercare qualcos'altro e quindi vuol dire che dentro di noi c'è una continua fame di qualcosa. Passi dall'avere fame di cibo, fame di amore, fame di voler cambiare, fame di conoscenza, alla fame di avere una risposta che è sempre stata lì. Al di là delle domande di cui parlavamo prima, su chi sono io e perché sono qui, c'è sempre stato un sottofondo ed è quel sottofondo che mi ha portato fino a qui.

Hai un messaggio da lasciare a chi leggerà la tua intervista?
Ci vuole molta forza, molto coraggio per fare questo percorso. Quando lo vivi, lo vivi con la tua esperienza, il tuo sentire. Io non sono una che ama infiochettare le persone ma quello che mi è piaciuto di questo percorso è il modo in cui Hermes ti porta per mano, perché è una mano che sa essere dolce, sa essere estremamente forte e sa anche non dartela. Qui ti viene data una grande opportunità di imparare a vederti nel modo in cui non ti sei mai guardato e la mano che ti viene tesa è sincera, non interessata. Il messaggio potrebbe essere di non arrendersi, né alla prima caduta né alla seconda, alla terza, per quante cadute ci saranno.

Io e l'Insegnamento

Tutto è insegnamento lungo la Via, e la Natura, su ogni piano la si osservi, si mostra sempre per ciò che è. Ciò che muta è lo sguardo, è l'approccio che viviamo e che colora quell'esperienza. L'insegnamento che personalmente ho assorbito fin dalla nascita, e che è si accresciuto e rafforzato poi nel tempo, si è nutrito di una visione unilaterale della vita, di una cultura tradizionalista che necessita di giudicare, di programmare, di catalogare, di uniformare, di filtrare e di limitare in uno spazio-tempo qualunque esperienza. Se mi osservo, devo ammettere che sono il frutto di tutto ciò, partendo dall'imprinting iniziale con mia mamma e con la mia famiglia di nascita, sono diventata una miscela, una "centrifuga" di nozioni, informazioni fondate su un'etica-morale-affettiva-sentimentale-scolastica-religiosa-lavorativa che dall'esterno ho portato dentro di me e ho fatto mie senza alcuna cognizione di causa.
L'insegnamento che sto sperimentando ora è il risalire alla causa passando dagli effetti tangibili, dimostrabili nel quotidiano attraverso la Conoscenza di Sé, e riscoprire che dietro a tutte queste sovrapposizioni vi è una sola Verità, integra, che è la nostra Essenzialità. L'insegnamento ad Altrove è per me rivelazione, è prendere visione che la vera Conoscenza non è il semplice sapere fine a se stesso, ma è approcciarsi alla realtà con un nuovo pensare, un nuovo sentire non più relativo, che è comprensione, ascolto, accettazione di ciò che si è realmente, e non ciò che si è creduto essere finora. È andare oltre, elevarsi, da quel piano coscienziale formale legato al mondo della dualità da cui si è attinto finora e che ci ha resi schiavi e devoti delle nostre illusioni, ed imparare ad osservarsi e osservare da un altro piano, privo di giudizio, che rimane neutrale di fronte a qualunque esperienza. Se si cerca l'etimologia della parola *Insegnare*, il significato deriva da *signare* (segnare), *signum* (imprimere un segno, un sigillo). Ciò che Hermes ad Altrove insegna è la Via della Tradizione, Assoluta, imperitura che trascende le ere e ogni concetto di dualità. E lo fa con la solennità e la devozione del più umile contadino, con amorevole cura, tolleranza e compassione pianta nei nostri terreni, inariditi dall'ignoranza, un seme, che è la Conoscenza. La Conoscenza assume allora ai miei occhi un altro significato, si fa azione, è volontà di fare, diviene uno strumento ed una possibilità di realizzazione per Essere prima di tutto Uomini e Donne integri e Liberi.

Episodio VI

Donna, anni 19

Che tipo di percorso stai facendo ad Altrove?
È un percorso spirituale che negli anni, da curiosità per una parola detta da Hermes è diventata una ricerca molto intensa dentro se stessi, a volte anche semplicemente ascoltare quello che veniva detto. L'ho visuuto con varie intensità in questi anni, però è sempre stato non solo un percorso di ricerca ma anche di apprendimento. Ho potuto conoscere tantissimi lati di me che non avevo idea esistessero e lati del mondo e della natura. È un percorso che non è solo spirituale ma anche materiale sotto certi aspetti, come lavorare in orto o fare la legna. Ho imparato tutta una serie di cose, a partire dall'interrogarsi su questioni esistenziali al chiedersi: "Quando vanno piantati i pomodori?".

Che età avevi quando sei arrivata e quanti anni hai adesso?
Avevo quindici anni e ora ne ho diciannove.

Tu hai fatto questa esperienza insieme a tua mamma, questo ti ha portato vantaggi o svantaggi?
Arrivare ad Altrove insieme è stata la cosa più bella che mi poteva capitare perché ho imparato a vedere mia mamma sotto un'ottica diversa. Non solo come un carnefice, una che mi diceva cosa fare e cosa non fare, in cosa ho sbagliato e come io reputavo sbagliata lei, ma ho imparato a vedere che prima di tutto è una persona, una persona che io chiamo mamma. Col tempo, conoscendoci siamo diventate amiche. Siamo passate da essere mamma e figlia ad essere qualcosa di più. È stato un grandissimo vantaggio. Ci sono stati i conflitti, perché io ho diciotto anni e all'epoca ne avevo quindici e volevo spaccare il mondo, mentre lei mi poneva dei limiti, come è giusto che sia. Io non li capivo, li capisco ora, è normale. Lei ha fatto il suo lavoro di mamma e io il mio lavoro di figlia, però lo abbiamo fatto in un modo diverso da mamma e figlia tradizionali.

Prima di questa esperienza ad Altrove, potevi definire te stessa come una persona spirituale oppure, magari data la giovane età, non ti ponevi certe domande?
Sono andata dieci anni a scuola dalle suore quindi della spiritualità non ne potevo più. Era una spiritualità religiosa e quindi, come tutti i bambini che si trovano costretti a seguire una religione, l'ho rifiutata con tutta me stessa. Infatti quando ho cominciato a frequentare la prima superiore in una scuola laica ho sentito sollievo. A metà della prima superiore ho cominciato a simpatizzare per il buddismo. Non so nemmeno io come sia nata questa cosa, ho fatto qualche ricerca su internet a riguardo. La cosa che più mi aveva colpito era la rinuncia che i buddisti fanno per arrivare a quello che loro chiamano Nirvana. Avevo cercato anche delle tecniche di meditazione, piuttosto che come imparare a eliminare il desiderio. Era una cosa che mi aveva davvero affascinato, anche perché era una scelta mia, il cristianesimo mi era stato imposto. In verità non ho mai fatto niente di buddista, ho solo letto tante cose.

Tu sei il membro più giovane di Altrove e frequenti ancora la scuola. Credi che i tuoi coetanei potrebbero trarre vantaggio da un'esperienza come la tua?
Per quanto riguarda i giovani di oggi, avvicinarsi a quello che propone Altrove è molto difficile, a meno che proprio uno non sia arrivato nel punto più profondo del baratro, perché un quindicenne ha in mente tutt'altro e per lui significherebbe fare un compromesso con la propria adolescenza. Anche per me i primi tempi era così, lo paragonavo a un monastero di clausura. Un adolescente normale penso che impazzirebbe.

In questi anni è cambiata la tua percezione della vita e del mondo?
La mia percezione della vita è cambiata sicuramente. Ero arrivata in quel buio momento dell'adolescenza in cui tutto ti sembra morte e distruzione, adesso posso dire che sono più ottimista. Ho ancora i miei momenti di buio in cui non vedo oltre il mio naso ma adesso so che questa cosa ha una fine, quindi mi siedo e aspetto come i cinesi sulla riva del fiume. Un tempo, se mi si presentava una difficoltà scappavo e lasciavo i miei problemi agli altri oppure mi bloccavo e non riuscivo ad andare oltre. Ad esempio se vivevo la paura di essere lasciata dal mio ragazzo e di restare sola e quello mi lasciava, diventavo la solitudine e non facevo niente per uscire da quello stato. L'unica cosa che facevo era scrivere, che era un sistema terapeutico per buttare fuori tutto quello che mi opprimeva, altrimenti tiravo i pugni contro il muro o le testate alla porta, ero proprio folgorata. Sotto questo aspetto scrivo ancora, ma non tiro più i pugni al muro. Credo sia già un grandissimo passo avanti il fatto di vivere le difficoltà con la consapevolezza che passeranno. C'è un'accettazione, anche se non sempre perché non sono un'illuminata, ma ci provo.

Qual è la tua paura più grande?
La solitudine. Ho sempre bisogno di un moroso, un amico stretto, di qualcuno al mio fianco che mi faccia sentire esistente. La mia convinzione è che stando da sola non esisto perché non c'è nessuno che mi vede, che mi riconosce per quello che sono. Ho necessità, ed è una cosa che si è estremizzata tantissmo, di avere qualcuno che mi dica "che bella che sei oggi, che brava che sei", qualcuno a cui appoggiarmi perché se sono da sola crolla questa struttura e si svela qualcosa che non ho idea cosa sia e di cui ho paura. Quindi affrontare questa cosa e stare da sola mi mette ansia.

Cosa ti senti di dire alle persone che leggeranno la tua intervista?
Questa è una grande responsabilità. Chiunque leggerà questa cosa, sia che lo farà in un momento di buio o di gioia assoluta, coglierà qualcosa che gli sarà utile. Qualsiasi cosa leggiamo ci troviamo dentro un pezzo di noi stessi, qualcosa che risuona familiare, già visto o vissuto. Quindi mi auguro che qualcuno lo coglierà e ciò mi da fiducia per un domani in cui io non ci sarò più ma ci sarà ancora questo pezzo di carta che gira e che qualcuno leggerà e dirà: "Allora vedi che è possibile!". Io avevo quindici anni quando sono arrivata e questo dimostra che non serve avere settant'anni per arrivare in un posto del genere e per iniziare un percorso di conoscenza, basta avere un po' di coraggio.

Io e l'Insegnamento

Cosa può essere l'insegnamento se non un semplice trasferimento di nozioni, se non un semplice flusso di informazioni morenti che invadono la mente, se non una marea statica di azioni?
Prima era questo, l'insegnamento, un flusso omogeneo di parole collegate per significato, una concatenazione di azioni compiute per "insegnare" un comportamento, un modo di essere o un modo di fare. Entrava così nella mia testa, senza cognizione di causa, questa sequenza di parole e azioni in un tempo e in uno spazio preciso. Accadeva con un senso capibile o meno, secondo schemi razionali e moralmente corretti.
Prima era semplicemente udire qualcuno parlare o vedere qualcuno agire, poi imitare e ripetere, perché questo ti insegnano, appunto. Ripetere le nozioni a scuola perché è giusto, imitare l'azione del genitore perché è corretto e via dicendo.
Un unico colore dipingeva l'insegnamento nella vita comune di una piccola me.
Poi ad Altrove, questo "Insegnamento" ha iniziato a prendere un colore diverso, ho iniziato a notare che tutto quello che ascoltavo o osservavo non aveva più le sembianze di una statica marea, non aveva più lo stesso colore.
Un ventaglio di colori e di azioni diverse, dinamiche hanno iniziato ad aprirsi davanti agli occhi meravigliati di chi per la prima volta vede un Reale Insegnamento.
L'Insegnamento ad Altrove non è unilaterale, non è statico, non è morto.
L'Insegnamento ad Altrove è Vita, Pura e Reale, l'Insegnamento che Hermes incarna non è semplice trasmissione di nozioni, è tutt'altro.
L'Insegnamento che ho trovato ad Altrove e in Hermes è Possibilità, possibilità di vedere o no, possibilità di accettare o no, possibilità, oserei dire, di scelta. Gli obblighi che mi ponevo nell'imparare ciò che mi veniva detto, in quel Luogo svaniscono e svaniscono perché non percepisci obbligo ad imparare qualcosa, si percepisce solo la possibilità di imparare qualcosa da Qualcuno che di strada ne ha fatta più di te. Ovvio, spesso le resistenze e le lotte interiori si fanno ardue, non sempre si accetta a braccia aperte tutto ciò che viene detto o fatto, anzi; gli scontri tra entità interiori, man mano che si procede, si fanno sempre più intensi e dolorosi, ma ne esci vincitore perché in fondo al tuo cuore sai che è solo e unicamente la Verità ciò che ti viene mostrato, senti dentro di te quella fiamma che arde e sai che solo la Verità dell'Insegnamento che ti è donato la fa ardere.
L'Insegnamento ora per me è quella possibilità unica con cui posso conoscermi, è quell'unico mezzo per potermi indagare a fondo, per poter superarmi di volta in volta. L'Insegnamento che è Hermes e Hermes che è l'Insegnamento donano la possibilità di Conoscersi, sta ad ognuno cogliere questa possibilità e farla propria, diventare quella possibilità.
Non sempre sono riuscita a cogliere la possibilità, non sempre la sono diventata, a volte le mie parti interiori si scontrano così violentemente che non vedo oltre il mio punto di vista.
Ma sono certa, certissima, che L'Insegnamento come lo si intende comunemente non ha nulla a che vedere con quello offerto ad Altrove da Hermes.
Ora sta a me e soltanto a me avere l'accortezza di cogliere e diventare quell'Insegnamento, poco

per volta, un passo dopo l'altro, cercando di non avere aspettative e pretese, perché del resto tanto è Reale l'Insegnamento, tanto è anche imprevedibile, forse è ciò che lo rende affascinante.

Episodio VII

Donna, anni 35

Quando hai iniziato a porti delle domande sulla tua esistenza?
Io mi sono sempre posta la domanda "Io chi sono?".
Già da quando ero bambina, ogni volta che ponevo questa domanda a qualcuno, "Ma io chi sono? Perché sto qui? Qual è il mio ruolo?", tutti quanti mi davano risposte vaghe. Quando mi sono avvicinata a questa realtà mi sono resa conto che ognuno di noi viene qui con un proprio ruolo sulla Terra. Ognuno di noi è venuto qui per svolgere un compito.

Tu sai già qual è il tuo?
Assolutamente no.

Prima di Altrove avevi già avuto esperienze spirituali?
No, io seguivo la fede cristiana, frequentavo l'oratorio con i ragazzi delle suore salesiane e non avevo mai approcciato un percorso diverso da quello. Ho iniziato qui ad Altrove che già ero moglie e mamma.

Cosa hai trovato di diverso ad Altrove rispetto alla tua esperienza precedente?
Sicuramente nel percorso canonico ti impongono degli schemi, ti propongono un pacchetto preconfezionato e basta, non ti lasciano libera scelta su cosa fare. Se non sei una brava moglie o una brava mamma, non sei considerata all'interno di quel gruppo. Quindi se hai delle idee diverse rispetto alle loro, sei fuori.

Cosa vuol dire essere una brava moglie e una brava madre?
Prima per me significava fare tutto quello che c'era da fare, così come ce lo hanno insegnato i nostri genitori. Quindi occuparsi della casa, lavorare, occuparsi dei figli. Tempo per me non c'era mai. Fino a quando non ho capito che io esistevo, ma mi ero annullata. Anche solo di pensare a fare un percorso come quello di Altrove, se sei una mamma, risulta davvero difficile perché non riesci a crearti tanto tempo a disposizione. Puoi ritagliarti dei piccoli momenti ma sembrano sempre pochi rispetto a quelli che vorresti avere per poter fare un'esperienza diversa.

Credi che, avendo una famiglia, ci si può considerare davvero liberi?
Sicuramente nella famiglia che mi hanno insegnato i miei genitori no. C'è di fondo una schiavitù perché si scende sempre a compromessi. Se dall'altro lato non c'è una persona, non che sposi la tua idea, ma che almeno la pensi in modo simile a te, non hai mai la possibilità di essere libero. Già il fatto di tornare a casa sapendo di dover preparare la cena è una schiavitù. Invece tornare a casa e poter dire: "Stasera non ho voglia di mangiare, organizzatevi voi", è già un primo passo e

qualche volta devo dire che ci sono riuscita. Nei momenti in cui sono riuscita a dire basta, adesso esisto io. Ci ho provato un paio di volte e devo dire che si sta molto bene.

Che tipo di lavoro stai svolgendo ad Altrove, chiaramente nel tempo che riesci a ritagliarti vista la distanza?
È difficile rispondere. Sicuramente sto imparando, sto cominciando a conoscermi e per adesso è questo il lavoro. Cominciare a capire che io esisto.

Qual è la tua paura più grande?
La paura di morire. In questo percorso, per poter effettivamente guardarmi dentro e capire, anche se capire è una parola grossa, diciamo per poter scorgere quello che effettivamente siamo dobbiamo spogliarci di tutti quei vestiti che negli anni ci siamo messi addosso per coprire le nostre debolezze, i difetti che non vogliamo far trasparire all'esterno. Per poterci spogliare dobbiamo far cadere qualcosa che abbiamo messo su. Quindi significa morire per poi ricostruire qualcosa che già c'è.

Qual è lo scopo della vita?
Sicuramente esistere, essere vera. Personalmente credo che una persona esiste quando è un essere vero. In qualsiasi situazione, luogo e con qualsiasi persona, resta fermo immobile per quello che è e pensa, senza mediare o creare situazioni di conflitto nei confronti dell'altra persona, ma agisce così come crede sempre e comunque, totalmente libero dagli schemi e meccanismi che ci hanno insegnato. Libero dalle strutture, come pensare che la famiglia deve essere per forza costruita così perché ce lo hanno insegnato. Deve continuare a credere e a essere vero per quello che sente dentro. Dentro di me questo concetto era: "Ma come? Io esisto perché io mi prendo cura degli altri, perché faccio questo e quest'altro, perché accudisco mio marito e i miei figli", ma era un concetto totalmente distorto dell'essere una persona perché essere una persona significa prima di tutto prendersi cura di se stessi e poi degli altri. Cominciare a conoscere se stessi e capire quali sono i bisogni primari e poi portarli all'esterno.

Cosa ti senti di dire alle persone che leggeranno questa intervista?
La vita mi ha posto davanti un'opportunità. Anche oggi in determinate occasioni fa paura, perché conoscere se stessi fa paura. Inizialmente sono venuta qui perché ho avuto la curiosità di capire, di voler entrare in questo mondo, spinta anche dal fatto che ascoltavo delle cose che mi suonavano vere all'interno. Quindi se la vita mi ha dato un'opportunità, vale la pena coglierla per dare occasione a me stessa prima di tutto, e poi anche alle persone che mi sono vicine, di conoscere se stessi e capire che tutto quello che ci è stato imposto non è ciò che ciascuno di noi sente come vero dentro. Le persone che leggeranno potranno ritenere o meno valida questa cosa però vale la pena provare se lo sentono dentro, se sentono che c'è qualcosa di diverso, perché si sta bene veramente.

Io e l'Insegnamento

Altrove è un insegnamento, il luogo, le persone che ci vivono in pianta stabile e coloro che la frequentano saltuariamente, gli alberi, la natura che lo circonda tutta.
Ciascuna frase, ciascun gesto, sguardo, silenzio e ciascun lavoro è stato per me un insegnamento. Insegnamenti che mi hanno dato la possibilità di avere una visione tanto diversa quanto varia di ciò che mi circonda, e di riflesso anche le azioni, il modo e i tempi di di parlare hanno subito una modifica.
Entrare in contatto con emozioni nuove, e aver acquisito un briciolo di consapevolezza dell'essere imprigionata in schemi familiari dettati dal contesto culturale in cui vivo, mi ha dato e mi dà la possibilità di evitare "gli stessi errori di trasmissione" alle creature per mettere al mondo le quali mi sono offerta.
Di tutto ciò sono grata a Hermes, che con Amore mi ha donato Tempo e Sapere, sostegno, Forza, coraggio. Ad Altrove per l'accoglienza sempre Speciale. Agli Altroviani tutti.
Grazie per avermi donato questa opportunità.

Episodio VIII

Donna, anni 38

Quando hai iniziato a chiederti chi sei?
Molto tempo fa, da bambina. Ovviamente non ho mai ricevuto risposta e non ce l'ho tutt'oggi. Da sempre ho sentito come un qualcuno, una persona nr. 2 dentro di me, che sapeva già fermamente che c'era un mondo diciamo parallelo, al di fuori di quello in cui ero nata. Non solo non capivo il mondo in cui ero nata ma non capivo nemmeno perché sentivo che c'era questo mondo fuori. Avevo una curiosità divorante.

Quindi è questo che ti ha spinto a intraprendere il percorso di autoconsapevolezza?
Diciamo che ci sono stati degli eventi quando ero adolescente. Avevo una particolare sensibilità quando ero ragazzina e ho iniziato a percepire, ad avere contatti, con delle entità non corporee e lì ho iniziato a farmi delle domande sul perché mi accadevano queste cose, anche in termini più universali, non solo personali. Poi sono accaduti una serie di eventi che mi hanno poi portato alle domande vere e proprie. Se prima erano domande magari più inconsapevoli, anche per l'età che avevo, con gli anni sono diventate più specifiche e più martellanti.
Ad Altrove sono arrivata perché conoscevo una persona che frequentava il posto e che mi ci ha portato. Ma io dico che è stata la provvidenza.

Infatti, il mercato è molto vasto, perché proprio Altrove?
Sì il mercato è molto vasto e io tra l'altro in quel periodo frequentavo tutta una serie di personaggi, quelli che i miei genitori definirebbero "quelli con la carta stagnola in testa". Tutti i matti possibili li ho frequentati io. Comunque avevo già fatto diverse esperienze in ambito spirituale, dalla new age allo sciamanesimo. Ero una curiosa e leggevo tantissimo, frequentavo conferenze, convegni ecc. Io volevo sapere a tutti i costi però non c'è mai stato un qualcosa che mi ha dato le risposte che cercavo. Alcune esperienze mi hanno aiutato durante alcune fasi della vita ma nessuna mi ha dato risposte. Finché appunto la provvidenza ha fatto sì che io venissi a conoscenza di questo luogo proprio in un momento molto particolare della mia vita in cui ero in profondissima crisi. Qui ho iniziato a chiedere, a fare domande e iniziare a trovare le risposte.

Quindi che differenza c'è tra il sapere, i libri, i seminari, i corsi, e quello che invece hai trovato qui?
La differenza, che è stata tanto difficile da accettare, è che anche se ho letto nella mia vita centinaia di libri e sono sempre stata convinta di essere spiritualmente elevata, o comunque superiore rispetto ad altre persone, anche se sapevo tante cose non ne applicavo nemmeno una. O meglio, ne applicavo una piccolissima parte, quella che mi faceva comodo. Quelle che non mi facevano comodo non le applicavo. Quindi la differenza tra il sapere e quello che si fa qui è proprio il fare. Qui devi fare perché a chiacchiere non arrivi da nessuna parte.

C'è qualcosa che hai dovuto mettere da parte per venire qua?
Sì, ho dovuto mettere da parte l'orgoglio e l'arroganza. Accettare che non sapevo niente. Che proprio non so niente, a partire dalle basi. Se nemmeno so chi sono e come funziono, perché continuano a succedermi determinate cose nella vita, come posso sperare di capire i grandi maestri? Quindi ho dovuto un po' ridimensionare questo grande ego e accettare che qui avevo tanto da imparare. È stata comunque anche una sete, una fame che continua a riportarmi qui.

Quindi chi eri prima e cosa sei adesso, a distanza di un po' di tempo da quando hai iniziato questo percorso?
Io ero, e in parte lo sono sicuramente ancora, una ragazza molto sensibile, talmente sensibile da essere spaventata di tutto ciò che era fuori. Di conseguenza avevo creato questa corazza più dura del diamante e la mia filosofia prevedeva che lo scopo della corazza fosse quello di non far trasparire nulla. Ero la regina di ghiaccio e dovevo tenere il mondo fuori per non essere toccata. Questo mi ha creato una specie di psicosi perché io bramavo tantissimo l'amore, l'essere riconosciuta e amata, avere qualcuno che si prendesse cura di me, che mi riconoscesse il fatto che ero buona, che ero una brava figlia, una brava amica e fidanzata però io non mi amavo assolutamente. Quindi vivevo in questa psicosi in cui c'era questa cosa dentro di me che si credeva madre Teresa di Calcutta ma al di fuori ferivo continuamente gli altri con le mie azioni, anche involontarie. Io però non volevo ammettere che ferivo gli altri.
Adesso invece forse inizio ad essere più consapevole di ciò che sono e cerco di accettarlo. Sono ancora troppo piccola per poter pensare di essere qualcosa di più grande. Mentre prima credevo di essere qualcosa di grande ma ero tanto piccola, adesso vedo la mia piccolezza e non oso sperare che possa sbocciare questa persona che fino a ieri era solo un'ideale di perfezione irreale.

Tu fai parte del gruppo ma vivi all'esterno e quindi ti rapporti con due realtà molto diverse a livello coscienziale. Quali sono le difficoltà che incontri?
Le difficoltà principali sono due. Una è che comunque, grazie al percorso che nel mio piccolo ho fatto qui dentro in questi anni, qualcosa ha iniziato a smuoversi dentro di me. Quando sono là fuori e cerco di portare nel mondo questa Verità è molto difficile perché mi sento diversa rispetto alle persone che solitamente devo frequentare per lavoro o alla famiglia e mi sento tanto sola in quel senso. Però se magari prima ne pativo tanto emotivamente, adesso ne soffro di meno. Cerco di vedere quella realtà come se fosse un film. Anche quando vado a lavorare, quando sono a casa col mio compagno, guardo le relazioni che ho con le persone e cerco di dirmi: "Ma sì, tanto sto guardando un film", invece di patirne. Dico che cerco di farlo perché comunque da quel film vengo continuamente riassorbita, dimenticandomi di essere io la regista.
L'altra difficoltà è che, quando qui ad Altrove si fanno dei lavori, è come se a casa mi portassi addosso una specie di polverina magica di Trilly che mi fa volare. Mano a mano che passano le ore, i giorni, questa polverina però svanisce e io mi ritrovo immersa con tutto il mio essere dentro le banalità ordinarie di quella realtà, anche le mie porcherie emotive che risorgono fuori. È molto difficile mantenere una centratura, un pensiero fisso, quando sei là fuori, perchè sei totalmente

inghiottito da quella realtà, ci anneghi dentro.
D'altra parte però, per lo stato di consapevolezza che ho adesso, quella persona totalmente immersa nella melma non accetterebbe comunque l'idea di trasferirsi qua in pianta stabile perché sento che non sarei pronta a fare un'immersione totale dentro a questo tipo di lavoro. Sono ancora troppo attaccata al mio Io, a tutte queste idee che mi sono costruita negli anni, anche se sto vivendo un momento di pace esteriore, e queste idee mi danno un senso di sicurezza da cui il mio essere vitale fatica a separarsi. La difende a spada tratta. La casa del mulino bianco. Vivo quindi ancora scissa tra queste realtà.

C'è un pensiero o una parola che puoi lasciare a chi leggerà?
Innazitutto quello che ho capito, forse l'unica cosa che ho capito fino ad ora, è che non puoi forzare nulla in nessuno. Questa è un po' come quella che i cattolici definiscono "la chiamata del Signore". O ci nasci o ti viene o non ce l'hai, punto. Non mi sento molto di dare consigli perché non sono brava nemmeno a seguire quelli che do a me stessa, ma io questa cosa la sento. Forse l'unico consiglio che posso dare è proprio quello di aggrapparsi a questa chiamata, che è come una fune. Anche nei momenti più brutti, più tristi della vita bisogna aggrapparsi a questo. Ogni piccolo centimetro che riesci a scalare su questa fune è una conquista, l'hai fatto tu. Quindi merita. I piccoli sprazzi di consapevolezza che sono riuscita ad ottenere sono immensamente più grandi delle soddisfazioni che ho avuto al di fuori, nella materia. Quindi questa cosa deve essere reale, io la sento ed è quello che continua a spingermi nonostante tutto.

Io e l'Insegnamento

L'esperienza di insegnamento che ho avuto dalla nascita si basava sulla trasmissione di nozioni, regole e codici morali.
A scuola l'insegnamento mi veniva imposto e non lo digerivo, ma accettavo di buon grado ciò che mi si diceva come vero perché era vero per tutti. A casa accettavo la tradizione tramandata dalla famiglia, i loro codici morali e raramente li mettevo in discussione. A tutti i miei "perché" c'era una risposta universale: "Così è e basta".
Poi c'è stato l'insegnamento autoindotto, quello che ho cercato a partire dall'adolescenza per dare delle risposte a ciò che non capivo o che non conoscevo ma bramavo di sapere, ma solo oggi capisco che anche quel tipo di insegnamento veniva da opinioni altrui, scritte su libri. Nessuno però, né i genitori né la scuola né gli amici hanno potuto insegnarmi la cosa più importante, esistere. Dalla vita, dalla famiglia, dalle istituzioni ho imparato solo a vivere. Nessuno mi ha mai spiegato perché vivo, come funziono e perché penso e mi comporto in un certo modo e di sicuro nessuno mi ha mai insegnato come capire e gestire me stessa e di conseguenza il rapporto con il mondo.
L'insegnamento di cui sto facendo esperienza oggi è prima di tutto imparare l'accoglienza per poter essere attraversata da un messaggio, che non è una nozione da imparare a memoria, ma una Verità così vasta e inattaccabile dalle opinioni da potersi cementare nelle mie profondità e

pian piano costruire le basi della persona vera che si cela dietro 38 anni di maschere, idee. L'insegnamento che sto ricevendo mi sta facendo sperimentare quanto questa accoglienza sia difficile, quanto sia doloroso e spaventoso guardare in faccia le proprie illusioni, ma anche liberatorio. Non credo di avere ancora gli attributi necessari a spalancare la porta. Spesso le mie difese automatiche creano una resistenza e confondo il messaggero col messaggio. Le mie emozioni creano reazioni automatiche di difesa contro la verità e io la scambio per un attacco alla mia persona, all'idea di quell'Io che si è costruito in 38 anni e che non desidera morire e vorrebbe solamente essere lasciato in pace nella sua ignoranza.
Eppure a volte, nonostante queste croste emotive, i semi del messaggio penetrano la corazza e fanno filtrare un po' di luce. È allora che l'insegnamento si mostra, e l'insegnante perde forma e si rivela solo come lo strumento attraverso cui la verità si riversa nel mondo, come un dono per chi è pronto, per chi chiede di riceverla. In quei momenti il messaggio diventa "Così è", ma non è più una opinione altrui spacciata per verità assoluta. È una verità che risuona con qualcosa di profondo dentro di me e si svela attraverso l'esperienza, la sperimentazione nel mondo, contro la quale il mio Io non può opporre alcuna obiezione.
L'insegnamento non si compra, non si può rubare, può solo essere donato, come un canto di uccelli nel bosco, come acqua per l'assetato.

Episodio VIIII

Donna, anni 69

Quando hai iniziato a farti delle domande su chi sei?
Ero sufficientemente piccola direi, avevo sette o otto anni quando ho iniziato a capire che non mi tornavano i conti. Più avanti ho continuato ad avere questa curiosità rispetto alla vita, sul perché avvenivano certe dinamiche, perché accadevano alcune cose e altre no, perché ero viva e che cosa era la morte, perché si doveva lavorare e non si poteva essere liberi di fare una vita diversa.

C'è stato un avvenimento in particolare che ti ha portato a fare un'esperienza di ricerca spirituale e qual è la differenza tra quello che facevi prima e quello che stai facendo adesso?
Io quelle domande che mi facevo da piccola non me le sono mai tolte dalla mente. Questa vita non mi piaceva, non ci stavo bene. Anche se ero soddisfatta del mio lavoro, in verità sopravvivevo. In passato, verso i ventotto anni, ho intrapreso diverse esperienze, ho fatto dieci anni di bioenergetica, reiki etc, ma se guardo queste cose con gli occhi che ho ora, mi rendo conto di averle fatte come in una nuvola, le ho immagazzinate in una specie di *e-cloud*, ma non mi sono mai collegata con quella esperienza, non riuscivo a integrarla nella vita di tutti i giorni. Quando guardo i vecchi appunti mi dico: "Ma io ho scritto questa roba?". Non mi è rimasto niente. Forse non erano queste le cose di cui avevo bisogno. Poi un giorno ho letto la locandina di un seminario di Altrove che si chiamava "Educastrazione" e, siccome ho sempre pensato che siamo stati castrati nella vita, ho pensato che faceva per me. C'era una voce che mi parlava dentro e mi diceva che non avrei dovuto mancare a questo seminario per nulla al mondo.
Lì, a quel seminario, ho sentito cose che non avevo mai sentito nella mia vita, mi sono proprio entrate dentro.
Questa è la differenza: le cose che ho fatto prima non sono precipitate dentro di me come un seme nella terra, forse io non avevo la sostanza per seminarle dentro di me. Oggi ritengo invece di avere un minimo di terra dove ho potuto seminare delle cose. A quei tempi questa apertura non c'era e se non ti apri non puoi ricevere.

Nell'atto pratico, cosa vuol dire per te questo lavoro?
È difficile sintetizzare due anni di lavoro, è come se fossi una cassaforte e finalmente sto iniziando a trovare i numeri giusti della combinazione per aprirla. Mi sono detta: "Datti un tempo, ora ti fermi, ti siedi, studi quello che è possibile per la tua testa ignorante, cerchi di far entrare determinate cose e di comprendere". Io voglio arrivare a realizzare il mio sogno, che è quello di capire questo mondo e che il mondo che ho dentro si sveli a me stessa. Il mio intento è quello di svelarmi.

C'è stato un cambiamento di consapevolezza rispetto al passato?
Sì, c'è stato uno sbalzo incredibile. Ero in un momento in cui stavo annaspando, non ce la facevo

più e ho dovuto trovare un qualcosa e questo qualcosa è stato Altrove. Ho cercato però di non ricreare le situazioni di dipendenza che vivevo in passato, ma di individuarmi e individuare gli altri come entità diverse. È stato già un grande passaggio. Ho questa voce dentro, come una scintilla, una guida che mi rende in grado di capire quando cado nelle trappole di me stessa. È la Verità. Anche in quello che facevo in passato c'era verità, ma era una verità priva di radici, di terra, era su una nuvola. Era solo un modo per dare a me stessa delle giustificazioni, convincermi che stavo facendo qualcosa per evolvere ma non stavo facendo niente, erano solo scuse.
Comunque se sono qui è anche grazie a quella nuvoletta che ha creato le basi, la curiosità che mi ha portato qui oggi.

Come si porta nel quotidiano quello che stai imparando oggi?
Non lo sto ancora pienamente portando. Io so già cosa voglio essere, vorrei avere la gioia interiore, la pace dell'essere, avere uno stato di quiete e di bellezza. Non ci riesco adesso ma forse lo farò un domani, quando sarò in grado di togliermi determinati sostegni. Nel mentre cerco di raccogliere. Potrei fare un esempio però di come nel piccolo sto mettendo in pratica quello che scopro. Quando sono con le mie amiche, osservo come si muovono, cosa dicono, come parlano. Non per giudicarle, ma per applicare questa conoscenza fuori da me stessa, perché gli altri sono l'unico confronto che abbiamo. Quando loro parlano e giudicano, io capisco che queste dinamiche sono anche mie. Questa analisi mi serve per capire dove sono io in quel momento. Quando tu sei in un gruppo di amici, puoi dire la tua o restare in silenzio, ma comunque quando vai via ti porti dietro un'esperienza. Prima di questo percorso venivo via inglobata da queste impressioni, catturata dall'esperienza, appesantita dalle cazzate che dicevano o dai giudizi. Ora invece resto fuori, resto neutra, lascio che agiscano, che parlino ma non mi faccio catturare. Non dico che mi riesce sempre però quando riesco a farlo so che ho fatto un bel lavoro perché significa che quello che sto studiando e sperimentando mi è entrato dentro, è reale, vero.

Quale tipo di difficoltà stai riscontrando in questa esperienza?
La difficoltà primaria è stata prendere Altrove per quello che è e non per quello che sono io e quindi vedere in Hermes il messaggio, l'esperienza, e non la persona. Per me è una grande difficoltà perché io ho un grosso conflitto con l'autorità e Hermes è un uomo molto autorevole. Nell'interagire con lui ho sbloccato delle cose dentro di me, dei conflitti che mi hanno reso difficile decidere di tornare ad Altrove perché significava affrontare di nuovo questo conflitto.
Per riuscire a superare la mia difficoltà non posso buttare nell'immondizia quello che sono, il mio passato. Queste cose mi sono servite per sopravvivere ma ora posso dire: "Ok, questo mi serve, questo non mi serve più". Dirlo però è una cosa, accettarlo dentro di sé è più diffciile ed è su questo che sto lavorando adesso.
Tante volte inoltre sono indulgente con me stessa e con le mie difficoltà e anche con le altre persone. Sicuramente fa parte del mio modo di esprimere la vita. Ci lavoro sull'indulgenza, guardo in cosa sono indulgente e quando, provo a essere più severa e precisa.
In un anno ne sono successe di cose, è stato un ribaltamento, un vulcano di cose venute a galla

che ora pian piano sto elaborando, perché non è che si può fare tutto subito. Cerco di darmi delle possibilità, il tempo è quello che è. Se noi crediamo davvero in un senso orrizontale delle vite, sto creando le basi per un benessere che può essere presente o futuro. Intanto vivo questo presente e magari si apriranno un po' di opportunità. L'opportunità più grande che posso ottenere ora è di stare con me stessa in modo scevro da paure e immagini di vite migliori con cui cerchiamo di riempire i vuoti della nostra vita.

Come si concilia il lavoro di conoscenza interiore con la vita di tutti i giorni?
Per me è facile, io vivo da sola, sono in pensione, ho molto tempo a disposizione. Posso chiudere la porta di casa e non far entrare nessuno, dedicarmi a me. Posso sperimentare cose nuove. Intanto è fondamentale conoscere le dinamiche con cui funzioniamo nella vita di tutti i giorni, questo è indispensabile.

Perché è così importante per te fare questo percorso?
Non ho l'ambizione di migliorare il mondo, ma almeno migliorare il piccolo mondo che mi sta attorno e quando sarò in grado di riversarlo, anche chi mi sta vicino ne potrà beneficiare.
Intanto penso ai miei benefici.

Hai un messaggio da lasciare a chi leggerà questa intervista?
Speriamo che la legga chi è interessato. La cosa più bella che si può fare nella propria vita è andare a curiosare dentro di sé fino a quando si riesce a trovare la propria essenza, che è quella fiamma per cui ogni volta torniamo su questa Terra, per migliorarci sempre di più. Non ci si deve arrendere. Quando si percorre questa strada si arriva a un momento in cui ci si sente soli e affrontare questa solitudine è proprio il nocciolo della questione. Facciamo tutto per sfuggire alla solitudine, invece bisogna affrontarla, fino a capire che la solitudine non è solitudine. Quando tu hai delle ricchezze interiori, hai questa materia solida che esprime bellezza, talenti e virtù, non hai bisogno di niente. Puoi stare da solo o con mille persone. Io credo che sia vitale percorrere quella strada, non per questa vita ma per tutte le vite che sono state e che verranno, per tutte le vite dell'esistere.

Io e l'Insegnamento

Nel procedere del mio cammino in questa vita ad un certo punto sono stata affascinata dall'insegnamento che Hermes trasmetteva; attraverso questa mia fascinazione ho iniziato a comprendere che c'è una più ampia coscienza che contiene delle verità fondamentali che ci permettono di trasmutare la nostra vita (ora una piccola barca senza né timone né vele in balìa delle onde) da ordinaria in straordinaria.
Non ci sono false speranze c'è solo da sperimentare ogni giorno, una disciplina che non pretende niente da nessuno ma ognuno appreso lo scopo si erge sulle proprie gambe e lentamente impara a conoscersi ad amarsi per la bellezza che porta.

Sospinta dalla curiosità allora applico impegno e disciplina a imparare qualche cosa, il cui unico scopo è capire chi siamo, perché funzioniamo in un dato modo e quali sono le immense possibilità che abbiamo di arricchirci e arricchire il mondo di Bellezza.

Episodio X

Donna, anni 46

Quando hai iniziato a sentire la necessità di comprendere lo scopo della tua vita?
Cercare lo scopo che mi anima è sempre stato un po' una cosa che dentro me la sentivo, però prima faceva parte del mio percorso religioso e quindi c'era la consapevolezza di quelle cose che vengono insegnate meccanicamente, con i dogmi. Sai che è così, te li dicono talmente tante volte questi insegnamenti che te li fai tuoi ma non li hai mai analizzati veramente. Dio, perché si vive, perché si muore. Una consapevolezza più approfondita secondo me la cerchi quando stai male. Mi viene in mente il momento in cui è morta mia mamma, forse lì c'è stata un'espansione, ho cercato un senso alla vita, ma c'era anche sempre tanta pigrizia. Mi facevo delle domande e mi davo delle risposte superficiali. Poi ho conosciuto Hermes, due anni fa. Adesso la risposta non ce l'ho comunque, ma almeno le domande me le faccio.

Che differenza hai trovato negli approcci alla spiritualità di oggi rispetto alla concezione religiosa che avevi prima?
Quello che faccio oggi mi stimola a sperimentare e mi rendo conto che è la modalità giusta perché nessun altro può fare il lavoro al posto mio. Se tu mi avessi parlato in questi termini tempo fa non avrei capito, adesso questa cosa la sento vera e la sento sempre più mia. È importante anche avere qualcuno che mi argina in quello che è la perdita di tempo e che quindi mi obbliga a fare le cose concretamente.

Puoi spiegare in cosa consiste concretamente questo percorso?
Si tratta di trovare, oltre a un punto di riferimento esterno a me, dei punti di riferimento interni ed è una cosa che sto tentando di fare con grandi difficoltà.
Secondo me non ho ancora trovato questi punti interni ma so che sono cose che ti possono sorreggere, dei pilastri, delle cose che ti danno sicurezza. Il fatto di essere in grado di guardare a te stesso come Hermes ci dice di guardarci, quindi di vedere che nel male c'è anche il bene ad esempio. L'ho capito ma non riesco ancora a farlo davvero mio, tra il dire e il fare… Sto cercando di rendere mie queste cose qua ma non è facile. In questo periodo però sento molto il richiamo ma insieme al richiamo arriva la parte che mi contrasta. Arrivano i dubbi che mi fanno sentire irritata e mi obbligano a guardare il perché mi sento così. Ad un certo punto metti in dubbio quello che ti viene detto, la modalità in cui ti viene proposta una cosa, e cominci ad attaccarti magari a cose che sono solo delle perdite di tempo, uno spostamento di attenzione per non guardare il vero problema tuo.

Quindi qual è la difficoltà maggiore che stai riscontrando in questo tipo di percorso?
La difficoltà più grande sta nel fatto di mettere in dubbio questo mio punto di riferimento. Il perché non lo so, non è un qualcosa di specifico, sono io che mi sono allontanata e non cerco

questa vicinanza nonostante Hermes sia sempre disponibile. Ho questa repulsione, una paura. Magari vengo attratta dalle cose che vengono proposte, sono curiosa, ma nel momento in cui mi rendo conto che devo fare il passo decisivo ho questa paura di andare verso la cosa che io stessa avevo desiderato e mi blocco. Decido che questa cosa è una difficoltà, una cosa che a prescindere mi farà stare male e quindi mi ritiro. Che poi ho già visto altre volte che se tu vedi questa cosa, la affronti, non è più spaventosa. Forse è la paura di soffrire, di vedere cose che ti fanno soffrire. La vedo come una mancanza di coraggio, di prendermi le mie responsabilità. C'è sempre un auto giudizio, la sensazione di non farcela e di non essere all'altezza.

Come applichi nel quotidiano le cose che hai imparato in questo percorso? Ti è stato utile in qualcosa nella tua vita?
Io faccio fatica a scrivere, a tenere un diario quotidiano sui pensieri e le emozioni che vivo durante la giornata ed è da due anni che cerco di seguire il consiglio di Hermes di farlo ma solo negli ultimi diciassette giorni sono riuscita a scrivere qualcosa giornalmente. Non l'ho mai sentito utile ma mi sono detta che, se lo pensano in tanti, magari a qualcosa serve e cerco di farlo. Quindi mi sto applicando in questo. Questo è uno spunto anche per cercare di ricavare del tempo per me durante la giornata, che siano dieci o cinque minuti, per leggere del materiale ad esempio. Poi quando mi trovo in certe situazioni cerco di applicare gli insegnamenti di Hermes e di vedere le cose da un punto di vista diverso, perché tendenzialmente io guardo le cose solo da un punto di vista, il mio. Quindi interpreto le cose in base a come mi sento in quel momento. Allora cerco di fermarmi e vedere queste risposte meccaniche con consapevolezza, senza continuare a vivere a occhi chiusi.
Sono anche consapevole che, in un cammino di un paio di anni e fatto come l'ho fatto io, non posso avere chissà quali risultati, potevo sicuramente metterci più impegno. Quindi quando vivo i momenti in cui, nonostante abbia la consapevolezza che mi sto comportando di nuovo nel solito modo, continuo a farlo, mi rendo conto che comunque questi momenti sono giusti e servono anche per fare una verifica su me stessa, anche se non riesco sempre a vederli come utili. A volte questi momenti mi scoraggiano. Ho imparato a guardare molto più me stessa rispetto agli altri, anche in famiglia. Lasciare che ognuno faccia la sua vita. Di solito ti interessi, giudichi, poi ti dici di pensare a te stessa. Sperimento questo.

Hai un messaggio da lasciare a quelli che leggeranno l'intervista?
Per me è stata una fortuna conoscere Hermes perché mi ha dato una bella scossa, mi ha risvegliata da questo sonno in cui camminavo e mi ha dato dei punti di vista diversi, degli strumenti che all'inizio non capivo. Comincio a vederli ora, a maneggiarli e capire l'uso che ne posso fare, gli effetti che possono avere sul mio modo di vedere le cose, sul mio modo di agire. Comincio quindi a vedere gli effetti positivi. Pertanto dico che se avete voglia di vedere le cose da un punto di vista diverso, venite e ascoltate e poi ognuno farà le sue scelte.

Io e l'Insegnamento

Per me Insegnamento è la trasmissione di conoscenze da parte di una persona che è ricca di questo sapere a chi ne è sprovvisto o ne ha minore quantità.
Mi si è reso sempre più chiaro in questo percorso che l'insegnamento può essere trasmesso dalla fonte all'apprendista solo se esiste la volontà di imparare e l'amore di conoscere.
Serve impegno, costanza, volontà, consapevolezza... tutte parole il cui significato col passare del tempo ho cercato di fare più mio, più vero e reale per me.
Sono un osso duro, sono diffidente, sono pigra, ma la difficoltà che adesso sento più grande è un altalenante senso di sicurezza durante questo cammino. Ci sono momenti in cui mi sento vicina alla "verità", nel senso che sento di camminare nella direzione giusta, e momenti in cui non vedo più la strada, è tutto offuscato e metto in dubbio anche la scelta dei punti di riferimento. Ho capito che questo avviene perché le parti meccaniche di me continuano la loro lotta per la supremazia sotterraneamente e in modo ancora più risoluto.
In questo momento, Hermes, il mio punto di riferimento principale sei tu. Io ti ho scelto quale mia guida, e tu mi hai accolta (come essere unico, col suo tutto e niente) facendomi dono di preziose leggi superiori che da sempre vengono tramandate nella tradizione, perché l'Essere riscopra la vera essenza che custodisce e che gli permette, se svelata, di realizzare il suo scopo, di trovare la sua realizzazione, di vivere in armonia.
Mi insegni a vedere la grandezza nelle piccole cose, a continuare a sperare.

Episodio XI

Donna, anni 54

Quando hai cominciato a sentire il bisogno di capire che scopo ha la tua vita e in che modo hai cercato di farlo?
È una cosa che sento da tantissimo tempo, mi sono sempre detta che la vita non può essere solo questo. Ho iniziato a farlo cominciando a leggere dei libri perché non avrei saputo come orientarmi in questa cosa. Ho letto ad esempio libri di psicologia, cercavo una motivazione, una spiegazione. Sul piano spirituale posso dire che la religione cattolica è stata una delusione. Frequentavo la chiesa perché mi obbligavano ma nel momento in cui ho cercato delle risposte non ne ho trovate. Non ho trovato nessun tipo di risposta e nemmeno di aiuto anzi, quando chiedevo qualcosa mi dicevano "Le cose sono così perché sono così, punto". Ho però cercato di mantenere la fede in me, di credere che ci fosse qualcosa più grande di noi.

Quindi che differenza hai trovato tra l'approccio che hai avuto in passato, in merito alle grandi domande sulla vita, e quello che hai adesso ad Altrove?
La differenza è che qua vedo le risposte nella quotidianità, nell'osservarmi, nel fare le cose. Ad esempio ho visto dei cambiamenti in me, delle riflessioni, modi diversi di vedere le cose e approcciarsi alle persone. Non sempre ci riesco ma ci provo.

Quali sono gli effetti che hai visto concretamente nella tua vita?
Ci sono stati dei cambiamenti soprattutto nel senso di colpa e nel senso del dovere. Ad esempio nei confronti dei miei genitori, verso i quali mi sentivo sempre obbligata, di dovergli sempre qualcosa, lasciare da parte me stessa perché il mio obbligo era nei loro confronti. Anche l'obbligo nei confronti del lavoro ora lo vivo in maniera un po' diversa. Cerco di accettarlo, di non angosciarmi. Quindi sono stati dei cambiamenti sempre a livello pratico.

Parlando di praticità, puoi spiegare in che cosa consiste un percorso come questo?
Innanzitutto ti serve una persona che ti guidi in queste cose, che ti faccia vedere alcune cose che non riesci a vedere. Si impara ad osservarsi, ad ascoltarsi e a osservare gli altri, vedere le nostre reazioni e cercare di capire che molto spesso funzioniamo in modo automatico. Questa osservazione credo sia l'inizio del percorso, il resto non lo so perché ancora non l'ho fatto.

Puoi dirmi che tipo di difficoltà stai riscontrando nel fare questo percorso?
Essere costante nell'applicarmi e avere fiducia nel mio essere interiore. Avere fiducia in me stessa. Mettere in pratica gli insegnamenti. Ecco, la costanza è il mio peggior nemico. A volte mi sembra di aver capito tutto e dopo vedo che non ho capito niente. Manca proprio la costanza perché se devi farlo è comunque un impegno. Devi importi costantemente, non dico al di fuori delle cose,

ma ad osservare ed è un impegno che non sempre riesco a mantenere.

Puoi lasciare un messaggio a quelli che leggeranno l'intervista?
Da persona molto semplice posso dire che, se sono riuscita io in qualche modo ad approcciarmi a questa cosa e vedere alcune cose, credo possa essere alla portata di tutti. L'unica cosa che bisogna avere è una grande voglia di comprendere, di volere le cose, voler capire che la vita non è solamente la quotidianità e che dentro di noi c'è qualcosa di diverso, qualcosa di più.

Io e l'Insegnamento

L'insegnamento per me può venire anche da qualsiasi cosa, persona o avvenimento che tocchi la mia vita ed anche una trasmissione di conoscenze e sapere o esperienze che viene da una persona più istruita o più consapevole di me.
Ultimamente mi sto rendendo conto che tutto mi può dare un insegnamento, dipende da come e se sono propensa a riceverlo... Se sono in chiusura manco me ne accorgo.
Devo sforzarmi di volerlo vedere e comprendere... l'insegnamento.
L'insegnamento giunge anche dall'osservare con occhi e cuore diversi, una paura, una gioia... tutto può essere insegnamento. Dipende da come io mi pongo rispetto a ciò..
Scrivendo mi viene alla mente l'insegnamento del Cristo... che è stato per molti versi stravolto...
Dipende sempre da come si vedono e leggono le cose...

Episodio XII

L'Accademia

Con questo testo, maturato alla fine del 2018, introduciamo il lettore alla realtà costituente del Centro di Pedagogia Evolutiva "Sei Altrove", auspicandoci che questa modalità d'essere sia una Possibilità, un'Ispirazione, a quanti camminano sul sentiero della Conoscenza-di-Verità e nutrono la necessità di concretizzare a loro volta un proprio centro.

Una semplice domanda: *come dovrebbe essere strutturata una moderna Accademia basata sulla Tradizione che possa proporre strumenti utili alla conoscenza di sé attraverso un pratico insegnamento?*

Coloro che si avviano a collaborare o a fondare un centro di questo tipo devono innanzitutto aver maturato un preciso Scopo comune, essere in buona parte consapevoli delle proprie difficoltà individuali e dunque collettive, ed essere predisposti a mettersi davvero in gioco.
Indicare la Via non consiste nel proselitismo, ma nel porgere a chi sia pronto, a chi chieda, a chi cerchi, la possibilità di ascolto di un insegnamento tradizionale rivolto esclusivamente all'integrazione di se stessi.
Un'Accademia di Pedagogia evolutiva è un centro che riunisce gruppi di ricercatori i quali, attraverso la sperimentazione, indagano scientificamente la propria natura Divina, e grazie alla pratica sintetizzano soluzioni, rimedi e vaccini per risvegliare in se stessi e nell'uomo in generale le innate capacità creative e i talenti divini in esso sopiti.
Tutto ciò, al pari di ogni ricerca scientifica, può essere verificato solo attraverso l'applicazione pratica degli strumenti offerti dall'insegnamento, e dai risultati maturati su se stessi. In un centro come questo, pur convinti che tutto abbia diritto di esistere, gli intellettualismi e i "sentito dire" vengono lasciati a coloro che ancora credono che la vera conoscenza possa essere appresa dai libri o da bravi conferenzieri.
Il principio che deve muovere le aspirazioni e le attività degli allievi è bene esplicitato da Platone:

> *"Chi, idoneo all'azione, alla devozione e alla conoscenza tradizionali ha ricevuto la grazia di avere udito le parole della Tradizione, non può non unire i propri sforzi a chi gli ha indicato la via, secondo il 'liberamente ricevuto, liberamente dato'".*

L'unione di un comune intento è necessaria per aiutare la maturazione del singolo attraverso il pratico servizio, l'ascolto e la contemplazione che scaturiscono dall'insegnamento. In un'Accademia di questo tipo si pratica una Pedagogia Evolutiva, una "palestra" in cui si fa un costante allenamento che tende allo sviluppo di un unico scopo: perfezionarsi per essere capaci di Essere.
Questo deve essere un centro aperto, senza distinzioni sociali, culturali, etniche o religiose, deve fornire punti di riferimento essenziali e offrire una concreta tranquillità, anteponendo il valore

dello scambio armonico a ogni attività, rivolgendo una maggiore attenzione ai nuovi arrivati verso cui i più progrediti possono rivelarsi pratici esempi e fornire un utile servizio all'inserimento di chi ha intuito una possibilità di incamminarsi cosxiente del proprio viaggio.
I membri fondatori devolvono allo scopo tutto ciò che sono, la faccia, il nome e la reputazione, e non si nascondono dietro astruse e false ideologie. Per questo dagli allievi è richiesta una relazione ispirata rivolta ad un modello collaborativo che non perda di vista mai l'intento comune di emanciparsi, e una *fratellanza* di questo tipo non fa misteri, agisce sempre allo scoperto e per un fine comune.
Un seguace della via della Vera Conoscenza non fa distinzione tra sé e gli altri, gli è inconcepibile.

L'Accademia, per quanto possibile, deve rendere disponibili una o più stanze adatte alla lettura, alla meditazione individuale e agli esercizi di gruppo, una moderna sala per le riunioni interne e le conferenze pubbliche.
Per affrontare le spese concrete si possono stabilire una quota d'iscrizione annuale e una mensile, secondo le regole del buon senso volte a permettere la presenza anche ai meno facoltosi che contribuiranno comunque grazie all'opera prestata per le varie mansioni richieste dalle attività del centro.
L'Accademia attraverso i propri allievi può creare ulteriori sopravvenienze diffondendo i risultati degli studi e delle ricerche svolte grazie a pubblicazioni periodiche di opuscoli, libri, riviste, dvd, si possono condividere le esperienze fatte sul "campo" anche realizzando saggi e conferenze sulle diverse tematiche trattate nel percorso formativo. Coloro capaci nelle arti pratiche possono creare oggetti, monili, quadri, statue, talismani, essenze, cd musicali, artigianato e perfino arredamenti ispirati alla tradizione iniziatica. Chi è padrone di un mestiere o possiede buone conoscenze in un dato campo può realizzare dei corsi anche per gli esterni avvalendosi degli spazi del centro, così da concretizzare anche un introito personale.
Grazie alle moderne tecnologie è possibile dotarsi di un sistema multimediale per condividere i file abbattendo i costi del materiale didattico. Utilizzando software gratuiti è facile tenere video conferenze, forum, blog, creando una comunità virtuale parallela: con un pizzico di intraprendenza non è difficile attuare semplici strategie di divulgazione delle attività del centro, attraverso radio locali, offrendo lezioni gratuite, e-book gratuiti, conferenze e anche dimostrazioni presso scuole private e istituti culturali.

In un'Accademia di questo tipo deve esserci una Guida che possa incarnare concretamente lo Scopo dell'Insegnamento, costui deve essere responsabile per tutto ciò che accade nel centro, ma è assurdo pensare che possa farsi anche carico dei bisogni e della vita privata e sentimentale degli allievi.
Questa figura deve essere come una luce in lontananza limitandosi a indicare la via e fornire gli strumenti per procedere, non entrando mai nella quotidianità degli allievi che altrimenti perderebbero la loro autonomia emotiva ed intellettuale. Bisogna tenere ben presente che una Guida è tale solo nel cuore di ognuno, e ciò accade quando si intuisce che una Verità più vasta cerca di

comunicare con noi attraverso di lui grazie all'insegnamento.
Una figura di questo tipo deve poter insegnare non solo la Scienza Sacra della Tradizione ma in parte saper coordinare l'etica, l'arte, l'educazione civica, la poesia, la simbologia, la musica e non per ultimo una buona disciplina che possa far coesistere tutto l'insieme.
La Guida non percepisce alcun compenso per l'impegno profuso e per gli insegnamenti che trasmette poiché non può esistere un controvalore economico in grado di eguagliare quanto si riceve nel proprio animo, e nemmeno monetizzare con alcuna tipologia di scambio le azioni rivolte allo Spirito.
Il sostegno economico che i praticanti sono tenuti a versare è volto a rendere possibile l'esistenza fisica del centro poiché affitto, bollette, tasse, materiali per le attività, manutenzioni ordinarie e cibo, sono una realtà inevitabile che va suddivisa equamente tra chi ha di più e chi possiede di meno. Inoltre laddove il numero dei membri fosse tale da richiedere l'impegno a tempo pieno della Guida, non vi sarebbe altra soluzione che fornirgli i mezzi economici per svolgere un tale compito, se è vero che "*di non solo pane vive l'uomo*" lo è altrettanto che "*di non solo spirito vive un maestro*".

La figura responsabile dell'educazione formativa degli allievi è consapevole di farsi carico del peso spirituale e morale che ciò comporta. Egli in ciò che promuove ed insegna deve innanzitutto permettere il libero beneficio di "verifica" dei propri insegnamenti, per questo non mette alla prova nessuno e non chiede atti di devozione a prescindere. Tuttavia un'iniziale e parziale fiducia da ricambiare dimostrando nei fatti le proprie capacità con dedizione, umiltà, amore e serietà è implicita e necessaria: se ciò non accade coloro che credono di seguire l'insegnamento con modalità proprie devono liberamente decidere di andare via. La Guida è tale solo durante lo svolgimento del suo magistero, al di fuori è una persona qualsiasi del tutto pari alle altre, non va mai idealizzato come un individuo perfetto al di sopra della norma: ogni forma di complimento, sotto qualsiasi forma, per natura arricchisce le aspettative e le pretese, inorgogliendo l'ego.
A quanti si avvicinano all'insegnamento è chiesto di non affidarsi mai ciecamente a nessuno, di tenere sveglio il proprio senso critico e beneficiare sempre della costante verifica delle pratiche e degli strumenti messi a disposizione, altresì è chiesto di impegnarsi nelle pratiche e nelle attività costituenti, di studiare con seria dedizione la scienza Iniziatica proposta al fine di poter valutare i propri progressi così da poter meglio definire con spirito di discernimento il proprio percorso e la propria formazione.
Noi pure crediamo che la Vita, attraverso l'esperienza, si riveli sempre il grande Maestro, non di rado il mondo spirituale parla al cuore del ricercatore attraverso persone, accadimenti e coincidenze; per riconoscere tali messaggi è necessario esercitare il proprio acume senza mai perdere lo spirito critico.
Far parte di un gruppo avanzato di questo tipo non deve generare una sorta di rilassamento e di vanità; il proprio progresso non è per forza legato a quello degli altri, sotto questo aspetto l'ascesi ermetica, o se si voglia la concretizzazione dell'Uomo N-Uovo, è una via solitaria ma pur sempre gioiosa e piena. Difatti ogni passo avanti conforta il praticante donandogli certezze prima inspe-

rate e nuova forza d'animo; la sua vita materiale, per quanto aspra, viene mitigata dalla serenità interiore raggiunta e spesso capiterà di sorridere dei problemi che prima lo facevano vacillare e soffrire. In Accademia non facciamo ipotesi ma mettiamo in pratica con dedizione ciò che conosciamo. Le ipotesi e le teorie, pur rispettosi dell'indubbia valenza, le lasciamo a coloro che credono nella loro utilità o ne hanno ancora bisogno.
Le qualità che distinguono il nostro insegnamento sono necessarie poiché convergono e strutturano le basi per il Lavoro comune. Prima fra tutte, la qualità da coltivare è un'intensa aspirazione alla Liberazione. Deve essere così forte da condizionare tutto il patrimonio psichico dell'individuo. Quando tale qualità è attiva e il fuoco aspirazionale è portato al giusto sviluppo, allora ogni ostacolo viene bruciato senza difficoltà. La Realizzazione si concede a chi sa amarla, e l'aspirazione ne è la chiave.
Questa via non è per i deboli, per i tiepidi o per coloro che vogliono acquisire lustri accademici, poteri psichici o virtù missionarie. Se c'è un ardente sete d'integrale soluzione della difficoltà esistenziale ad ogni livello e grado, allora si è pronti a percorrere *la via senza ritorno* della Tradizione perenne.
Noi siamo, in questo mondo, solo e semplicemente il prodotto di ciò che facciamo, e non di quello che crediamo o diciamo di essere. Conoscersi è Essere.

Se hai voglia di sperimentarti, per conoscerti e metterti in gioco, allora fatti avanti senza indugi e sali a bordo finché c'è posto, poiché a breve si parte.

> *"La libertà che significa unicamente indipendenza è priva di qualsiasi significato. La perfetta libertà consiste nell'armonia che noi realizziamo non per mezzo di quanto conosciamo, ma di ciò che siamo".*
>
> *Tagore*

Episodio XIII

A proposito di...

Ad un certo punto della vita, l'uomo è spinto a porsi domande esistenziali , le quali in modo insistente iniziano a rincorrersi cercando una risposta soddisfacente.

Cos'è la Vita, quale il suo scopo, a cosa tende, perché l'esistenza e quale fine di questo lungo peregrinare in un corpo? Perché tutto questo caleidoscopio di forme che mutano incessantemente e quale è la Forza, la potenzialità che le vitalizza rendendole tangibili ai sensi? A quale fine tende quest'energia, che fa che le cose divengano in un incessante movimento ciclico?

Su questo dedalo di quesiti essenziali e grazie al bisogno innato dell'uomo di comprendere intimamente la Realtà di se stesso e della vita, poggia le proprie basi la Pedagogia Evolutiva del Centro Sperimentale Sei Altrove: un modo concreto per conoscersi, per risvegliarsi, per Essere.
Qualunque modalità di vita rivolta all'Essenza incrocia il cammino dell'uomo nel momento in cui inizia ad interrogarsi intimamente sul significato della propria esistenza. Egli intuisce che molte delle verità preconfezionate che imperano nella spiritualità come nella scienza, e dunque nella società, sono rivolte solo alla superficialità della vita e quasi mai alla vera Essenza delle cose.
Nel mondo contemporaneo suggestivi modelli esistenziali sono accettati come verità uniche ed assolute, nonostante abbiano come fine la sola cerebralizzazione della personalità umana. Un'eccessiva astrazione dalla realtà induce l'uomo profano verso un'irrazionale paura e una compulsiva competizione rivolte alla sicurezza e all'accumulo, distogliendolo dalla vera osservazione della Vita.

Nella pratica la Pedagogia Evolutiva opera innanzitutto sulla marcata carenza ontologica dell'individuo assuefatto di superficialità, mette in evidenza gli squilibri esistenziali, ponendo nuove basi per una concreta conoscenza di sé volta ad armonizzare le illusorie credenze di scarsità e pochezza in cui l'uomo ordinario si identifica. L'uomo di fatto, per ignoranza, sperimenta la sola superficie delle cose poiché scisso dalla propria Essenza e dunque dall'Unità del creato.
Tuttavia non è grazie alla teoria che un tangibile cambiamento può strutturarsi, ma è solo grazie alla pratica quotidiana che vengono infranti i pregiudizi mentali che limitano le nostre percezioni permettendo ad una nuova cosxienza di fare spazio in noi e trasformare i vecchi contenuti, tesi al conservazionismo e all'alienazione dalla vera vita.

La separazione duale tra Spirito e Materia, tra sacro e profano, tra passato e futuro, tra avere ed Essere è la conseguenza di un'eccessiva mentalizzazione in cui l'io psicologico è prigioniero della propria stessa astrazione. Attraverso la Pedagogia Evolutiva, pian piano viene trascesa la cosxienza ordinaria che distorce la naturale realtà della vita.

L'approccio con una rinnovata modalità d'Essere ci appare subito come una Potenza di Vita, che cerca la sua liberazione attraverso tutte le espressioni possibili della Natura a cui in fondo siamo intimamente connessi. È solo allora che l'Uomo inizia a percepire la sommità e lo scopo di se stesso e di questo Universo, il sunto di tutti gli elementi e di tutte le fasi della genesi del mondo. Ogni cosa che esiste, ogni cosa specificata e determinata è uno stato di Cosxienza acquisita attraverso l'ontogenesi umana, dall'inizio dei tempi fino allo stato attuale e infinitamente oltre, che pone l'uomo in relazione di cosxienza (incosxiente per ora) con l'Universo.

L'Uomo-N-Uovo è colui che intravede l'aurora di un nuovo giorno, di una nuova era. La Pedagogia Evolutiva nutre quel vento di rinnovamento che accarezza la sopita Essenza dell'uomo ordinario, richiamandolo al vero scopo di ogni singola vita, e lo invita ad Essere semplice, autentico e capace di Essere Divino.

La Pedagogia Evolutiva è il Lavoro, il germe del nuovo, la chiave del labirinto, la porta da varcare per esplorare le infinite capacità innate e ancora latenti nell'universo Uomo.

Chi intuisce che la realtà in cui è immerso e conosce limita alle sole apparenze, e sente di voler andare oltre il tangibile e l'inconoscibile, non esiti, il Centro di Pedagogia Evolutiva Sei Altrove lo attende.

Hermes

Indice

Prologo 7

Premessa 9

Prefazione 11

Introduzione 13

Episodio I - *Uomo, anni 26* 19

Episodio II - *Uomo, anni 29* 27

Episodio III - *Donna, anni 50* 33

Episodio IV - *Donna, anni 21* 37

Episodio V - *Donna, anni 44* 41

Episodio VI - *Donna, anni 19* 45

Episodio VII - *Donna, anni 35* 49

Episodio VIII - *Donna, anni 38* 53

Episodio VIIII - *Donna, anni 69* 57

Episodio X - *Donna, anni 46* 61

Episodio XI - *Donna, anni 54* 65

Episodio XII - *L'Accademia* 67

Episodio XIII - *A proposito di...* 71

Della stessa collana:

Trattato di Magia Naturale

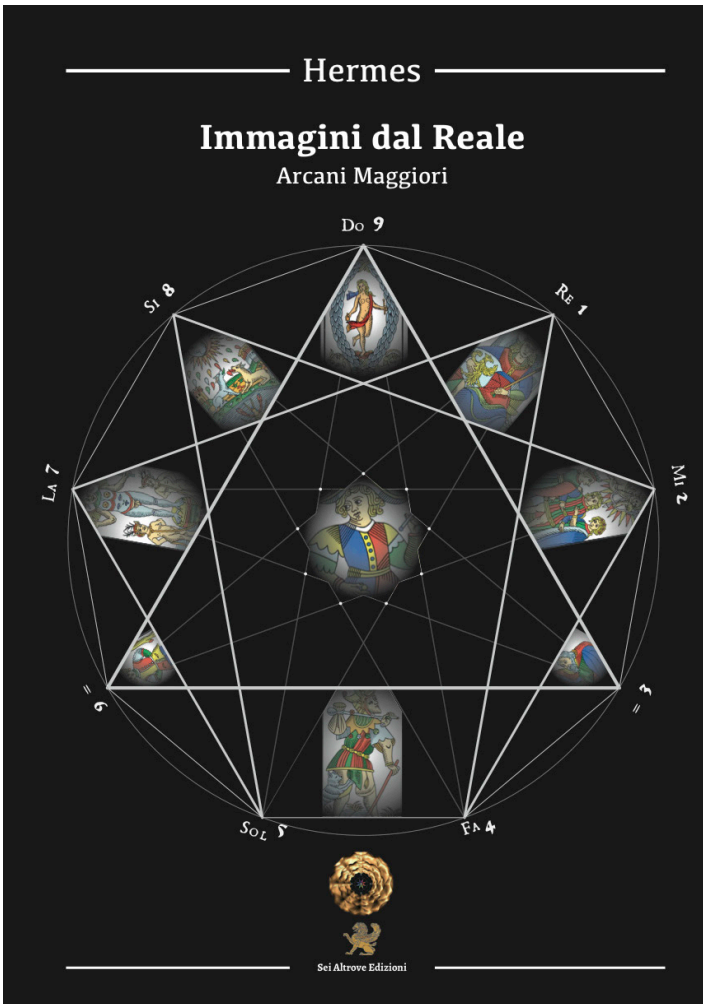
La Relazione Essenziale di Coppia e la Sessualità

Disponibile in E-Book gratuito su www.seialtrove.it

Trattato di Scienza Iniziatica

Lezioni di Gnosi

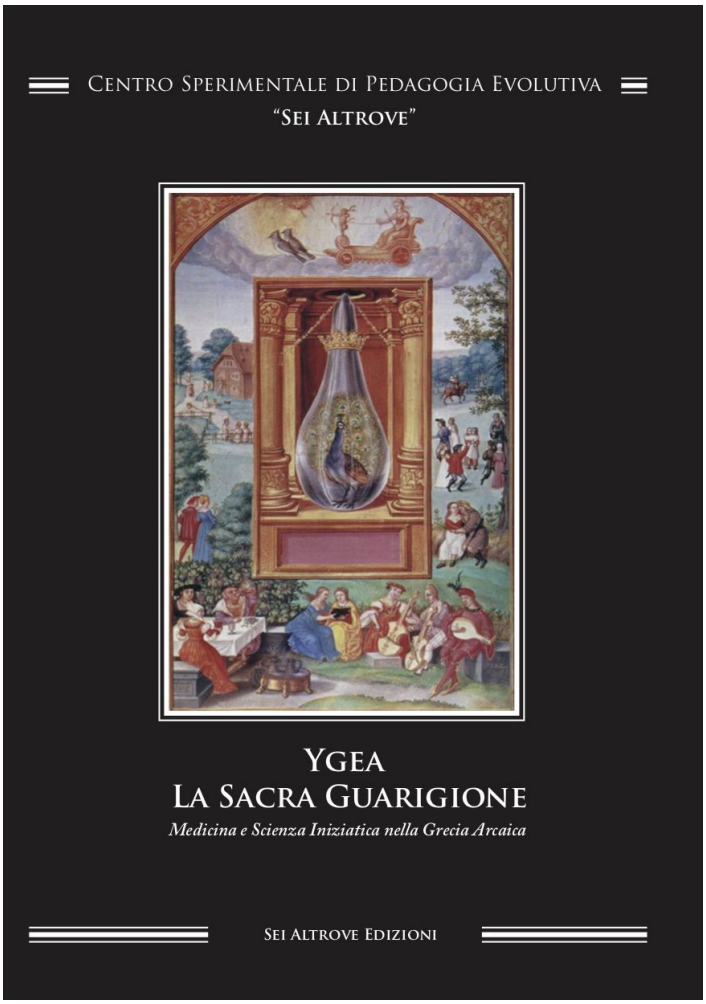
Disponibile in E-Book gratuito su www.seialtrove.it



Immagini dal Reale

Arcani Maggiori

Disponibile in E-Book gratuito su www.seialtrove.it



Ygea - La Sacra Guarigione

Medicina e Scienza Iniziatica nella Grecia Arcaica

Disponibile in E-Book gratuito su www.seialtrove.it

Sei Altrove Edizioni
Centro di Pedagogia Evolutiva "Sei Altrove"
via della Busa, 12 – 35038 Torreglia (Pd)
Tel. 049.9903934 – E-mail: *info@seialtrove.it*
www.seialtrove.it

www.seialtrove.it